ITALIA *e* Immigrazione

Teorie dell'uomo normale

Pillole di comprensione quotidiana

Aldo Clementina - Autori Vari

Premessa

Il fenomeno migratorio è la principale emergenza politica attuale perché si combina con la maggior parte dei problemi sociali ed economici del paese.

La trattazione di questa tematica appare sempre più fumosa e strumentalizzata dalle varie parti politiche, con un continuo intrecciarsi di luoghi comuni e di falsi miti.

Il Blog di Beppe Severgnini, Italians – Corriere della Sera, è stato il nostro luogo d'incontro e di discussione.

Partendo dalla convinzione che se c'è un problema, c'è sempre una soluzione, ha preso vita il progetto di trattare di volta in volta alcuni segmenti di questa attualità (fin troppo complessa!), elaborando delle sintesi della dimensione di una pagina.

Il libro rappresenta una raccolta delle "one-page-solutions" che abbiamo pubblicato su Italians – Corriere della Sera negli ultimi 4 anni del Blog, in sequenza cronologica fino alla fine del 2023, con qualche piccolo adattamento.

Comprende le nostre principali riflessioni sul fenomeno migratorio in Italia e su alcune tematiche contigue.

Il filo conduttore è rappresentato dalla semplice e spontanea sequenza delle riflessioni estemporanee, susseguitesi nel tempo in base agli spunti di cronaca.

In appendice si riporta un corollario elaborato nel corso del 2019 che qualche "volenteroso" potrebbe aggiornare e arricchire ulteriormente, con taglio più scientifico, sulla base dei dati macroeconomici più recenti, forse ancora più allarmanti dopo la pandemia, ormai dimenticata, e le diverse crisi più che mai attuali.

Buon Lettura.

Gli Autori

Aldo Clementina

Anna Lorenzi Straller

Gian Maria Lorenzetti

Lorenzo Giovanastri

Rino Giannini Da Ruos

INDICE – ITALIA e Immigrazione

Volantinaggio e cattiva immigrazione

Il fenomeno del volantinaggio gestito da indiani e pakistani

Sono preoccupato dal nostro “colabrodo normativo e burocratico”, incapace di contrastare la “cattiva immigrazione”.

Mi riferisco a situazioni di degrado e di completa assenza di rispetto delle regole di civiltà che ormai si consideravano assodate.

Questo potenziale “cancro” si sta espandendo a macchia d’olio e ci arriva fino alla porta di casa, quotidianamente, facendo leva su quella parte dell’immigrazione che sembra godere di una concreta “franchigia” d’impunità.

Faccio un esempio. Chi di noi non ha osservato il fenomeno del cosiddetto "volantinaggio", monopolizzato da impresari indiani, pakistani e bengalesi, cui si rivolgono importanti società italiane di agenzie pubblicitarie?

La Finanza ha già riscontrato sistematiche evasioni fiscali e lo sfruttamento totalmente in nero di "invisibili", per lo più privi di un regolare permesso di soggiorno e di un contratto di lavoro, disposti a vivere in alloggi di fortuna, controllati costantemente dai connazionali attraverso cellulari e apparecchi satellitari, alla faccia dello Statuto dei Lavoratori.

L'attività di repressione è però fortemente ostacolata dall'impenetrabilità di queste comunità etniche e dalle difficoltà linguistiche.

Praticamente lo Stato italiano è del tutto impotente di fronte a questi soggetti che contravvengono ogni tipo di normativa.

Al di là tutto, il “volantinaggio” viene effettuato invadendo le proprietà private, in sfregio ai divieti di intasare le cassette della posta, costringendoci a trovare davanti alla porta di casa dei soggetti a dir poco inaspettati.

L’attività viene svolta utilizzando dei furgoni fatiscenti che trasportano merci, biciclette e dipendenti senza alcun rispetto della normativa sul lavoro.

Le bici sono sprovviste di fari e circolano sui marciapiedi, anche contromano e nelle proprietà private.

I volantini di carta sono infine uno scempio ecologico: se non riusciamo a impedire tutte queste infrazioni, almeno proibiamo i volantini di carta e sanzioniamo chi li commissiona!

Gli immigrati non ci pagano le pensioni

Le pensioni, gli immigrati e la classe media in via d'estinzione

Dire che gli immigrati ci pagheranno la pensione è una vera bufala.

Rimbalza il "mantra" secondo cui l'immigrazione serve per la salute dei conti previdenziali e si citano, spesso a sproposito, gli studi di istituti pro-immigrazione come ad esempio la Fondazione Moressa.

http://www.fondazioneleonemoressa.org/2019/06/06/redditi-e-irpef-degli-immigrati/

I responsi scientifici di quest'ultima (dopo aver intervistato il Direttore!) confermano invece l'esatto opposto: "senza dubbio il nostro destino è ricadere nella situazione di paese semi-periferico, come l'Argentina, con grandi masse che vivono di espedienti e con una classe media annullata".

Il costo pubblico annuo per ciascun abitante in Italia, stranieri compresi, ha superato di gran lunga i 13.000 euro (la spesa pubblica di oltre 800 miliardi divisa per la "popolazione" italiana di 60 milioni) e, a dispetto dei "costi fissi", gli immigranti, in media, comporteranno dei costi pubblici pro-capite addirittura superiori.

Con occupazioni spesso non a tempo pieno, i loro redditi s'aggirano in media attorno ai 10-13.000 euro lordi pro-capite (stranieri in età lavorativa) e risultano in gran parte "esentasse". Circa il 30-35% degli stranieri in Italia vive sotto la soglia della povertà e gran parte degli altri non figura nella statistica, grazie al generoso welfare di Stato.

Stante l'attuale situazione, l'impatto globale, in termini di deficit prospettico generato dall'immigrazione, sarà superiore ai 50 miliardi annui (in 10 anni, ben 500 miliardi di debito accumulato in più, pari oltre il 25% del PIL !).

Qualche dubbio su queste stime è più che legittimo, ma l'ordine di grandezza è questo!

Nella sostanza, un immigrato "virtuoso" (operaio, impiegato o imprenditore che sia), in media sarà in grado compensare lo Stato per la sola assistenza medica in età lavorativa, considerando l'intero nucleo famigliare, e neppure quella, quando sarà pensionato.

Gran parte degli altissimi costi pubblici saranno a carico della componente sempre più ristretta dei contribuenti "virtuosi", se così si può definire la "classe media" italiana … in via d'estinzione!

3 luoghi comuni sull'immigrazione

Immigrati: perché sono già troppi per integrarli davvero

Sono troppi i luoghi comuni sull'immigrazione.

Il primo, è che sia solo un problema legato ad interessi elettorali.

Nella realtà, le pressioni migratorie dai paesi sottosviluppati aumenteranno in modo esponenziale, con potenti organizzazioni e intere comunità di cultura diversa che spingono per scardinare ogni regola.

Il secondo è che l'immigrazione in Italia non sia tra i problemi principali.

8 milioni abitanti di origine straniera sono invece un numero già esorbitante, visto che circa il 30% vive sotto la soglia di povertà: in media, generano un gettito IRPEF inferiore ai 1.600 euro e in sostanza non si pagano (e non si pagheranno) neppure l'assistenza sanitaria.

Tolti i 6-7 milioni di occupati con redditi troppo bassi e il settore pubblico che ne somma altri 3-4 milioni (che vive strutturalmente delle tasse altrui), per i restanti contribuenti della "classe media del privato" (11-12 milioni), il "carico fiscale da immigrazione" (o il taglio del rispettivo welfare) supererà i 4.000 euro pro-capite, all'anno!

Questo tipo d'immigrazione è quindi il primo problema da risolvere (e lo si deve fare subito, bloccando le frontiere) per non pregiudicare la risoluzione di tutti gli altri!

Il terzo luogo comune è che la questione si risolva con i ricollocamenti.

Nessun trattato internazionale ne parla e anche in prospettiva, eventuali accordi EU interesseranno solo un numero ristretto di rifugiati per un asilo temporaneo.

L'Italia per anni ha affermato candidamente che gli immigrati erano di passaggio, oltre che un toccasana per le cooperative e gli altri paesi europei hanno infine preso le contromisure facendo valere il trattato di Dublino!

L'Italia ha quindi l'obbligo di regolamentare la propria immigrazione, di effettuare i controlli e di prendere delle contromisure repressive, ove necessario.

Concentriamoci sugli immigrati (e gli inoccupati) che in Italia sono già troppi e facciamo in modo che si integrino nel tessuto civile e produttivo.

Il falso mito della ricchezza degli italiani

La ricchezza degli italiani è una pura fantasia

Consideriamo l'indebitamento pubblico e la "dote" attinta dalla gestione previdenziale. Al debito pubblico di ben oltre 3.000 miliardi di euro devono sommarsi i contributi previdenziali netti versati dai lavoratori non più presenti nella casse dell'INPS pari a circa 6.600 miliardi di euro: il debito complessivo dell'Italia supera abbondantemente i 9.000 miliardi di euro.

Guarda caso, ciò corrisponde ad una esposizione pro-capite "latente" di circa 150.000 euro per ciascuno dei 60 milioni di italiani (e stranieri) presenti sul suolo nazionale!

Senza voler essere banali, è un po' come se una parte delle disponibilità di case e depositi bancari, altro non fosse che una partita di giro, non solo rispetto ai 3.000 miliardi di debito pubblico, ma anche in riferimento ai circa 6.600 miliardi di contributi INPS (già "elargiti"!) che mancano dalle casse di quest'ultima.

La ricchezza netta degli italiani è quindi pari a 160.000 euro stimati pro-capite o tenderebbe invece a zero? Una "ricchezza" evidentemente esiste, ma è legata alla capacità futura di produrre flussi di reddito.

Partiamo quindi da una presa di consapevolezza di ciò che si è fatto nel passato e di ciò che non si può più fare.

I nostri pensionati non hanno mai avuto cognizione di ciò che realmente spettava loro. Per di più ora si lamentano per le mancate rivalutazioni, ritenendo (impropriamente) di rappresentare un volano strutturale positivo per la crescita, quale componente determinante sul fronte della domanda di mercato, come se bastasse spendere a debito per far andar bene l'economia.

Gli attuali "lavoratori attivi" (coloro che dovranno materialmente produrre la ricchezza!) sono scoraggiati in quanto, oltre a non poter beneficiare delle "elargizioni" fatte alle generazioni precedenti, si trovano a doverne colmare i deficit latenti di cui sottostimiamo l'entità.

La partita ora è tutta incentrata nel non disperdere le risorse pubbliche e nell'aumentare vigorosamente il tasso d'occupazione e la produttività pro-capite, con delle scelte selettive anche impopolari come quelle da prendere sul fronte dell'immigrazione.

Non dobbiamo ripopolare l'Europa

Ma perché dobbiamo ripopolare l'Europa?

Tanti manifestano contrarietà per come il fenomeno migratorio viene gestito dallo Stato italiano e dall'Unione Europea.

I nostri magistrati si trincerano dietro gli equivoci dell'art. 10 della Costituzione per dar facile prevalenza alle istanze umanitarie internazionali, in barba alle norme del Parlamento e agli indirizzi del governo.

Le linee di condotta internazionali (d'ispirazione ONU, etc.) saranno sempre più condizionate dai paesi con maggiore popolazione, a partire dalle super potenze emergenti (Cina, India, etc.) non certo propense a difendere le posizioni di privilegio degli Usa e dell'Europa, e da tutti gli altri "paesi sottosviluppati" e "in via di sviluppo" (spesso nelle mani di governanti corrotti o emanazione di anacronistiche gerarchie religiose) altresì protesi ad "estorcere" una tangente per consentire l'acceso ai loro mercati.

Serve ribadire il concetto distintivo di "cittadino (europeo)" rispetto a quello di "straniero".

Nulla deve vietare che lo "straniero" diventi "cittadino", ma solo nel pieno rispetto delle regole (da far rispettare!) anche se si tratta di regole restrittive e selettive.

Non possiamo consentire agli stranieri e alle ONG di "giocare" con la nostra normativa garantista, agendo in contrasto con il volere e l'interesse dei singoli Stati democratici e dei loro cittadini.

Lo Stato non può addossare ai propri contribuenti (non consenzienti) il forte peso fiscale di questo crescente disordine migratorio.

Serve uno Stato che destini le proprie risorse alle attività che producono valore, senza disperderle per foraggiare le forme di occupazione e di sussidio controproducenti che si mascherano dietro la solidarietà e l'accoglienza.

L'Europa può mantenere delle buone prospettive di benessere, in primis sul fronte ecologista, anche se la popolazione dovesse diminuire!

Non dobbiamo ripopolare l'Europa.

Sovra-popolazione e sottosviluppo dei paesi sottosviluppati vanno risolti in loco!

Il cristianesimo, contro la guerra tra religioni

Un futuro senza religioni in guerra fra loro

Ci sarà mai un futuro senza religioni divisive?

Non conosco l'Induismo e ho in simpatia il Buddismo e lo Scintoismo per l'"apertura laica" alla spiritualità, anche per le "anime" progressiste.

Ma senza far torto a tutte le altre importanti religioni, spenderei due parole sulle tre confessioni "monoteistiche" a noi più familiari.

Io, personalmente, ho pochi dubbi.

Davvero è ancora un tabù la possibilità di dire che la "rispettabilissima" religione ebraica è fortemente dogmatica e impedisce, nella sua essenza, la possibilità di essere una religione aperta a tutti?

Provate a diventare ebrei e a farvi riconoscere come "pari", senza esibire origini ebraiche e non esiteremo a fare tesoro della vostra esperienza.

Passiamo all'altro grosso "dilemma" dei nostri giorni: la cattiva interpretazione della fede musulmana.

Il Corano potrebbe sembrare un "pot-pourri" delle precedenti religioni, al solo fine di offrire un "legante" per le comunità arabe, per contrapporsi all'avanzata di altre culture e per fidelizzare la popolazione ai centri di potere locali (prima) e al proselitismo planetario (ora).

La "cristallizzazione" di una religione su un testo sacro, necessariamente in arabo, scritto su dettatura secoli addietro, ha davvero dei limiti intrinseci, difficilmente coniugabili con l'apertura culturale, con l'essere liberali e con l'elevazione del contributo evolutivo del singolo individuo.

Sarà per spirito di parte, ma preferisco di gran lunga il Cristianesimo.

Nel suo percorso, può aver sommato e moltiplicato tutti i difetti e le negatività delle altre religioni. Ma è pur sempre "aperto" a dare centralità all'interpretazione del singolo credente.

Non c'è un legame di stirpe e neppure l'assolutezza di un riferimento testuale univoco.

Lo stesso Gesù Cristo si è manifestato come un "umano", fornendoci un esempio "moderno" che possiamo imitare con l'auto-discernimento e con la capacità di adattarci alle situazioni, senza una pretesa "titolarità" della ragione assoluta!

L'art. 10 della costituzione è incostituzionale

Le ONG e i migranti verso l'Italia

"L'ordinamento giuridico italiano si conforma alle norme del diritto internazionale generalmente riconosciute. La condizione giuridica dello straniero è regolata dalla legge in conformità delle norme e dei trattati internazionali. Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica, secondo le condizioni stabilite dalla legge".

L'art. 10 della Costituzione rappresenta un lasciapassare per qualsiasi straniero che miri ad avvantaggiarsi del nostro welfare?

Si, secondo un'interpretazione letterale, l'intero Bangladesh potrebbe rivendicare il diritto di trasferirsi in Italia, con diritto di voto, trasformando il nostro paese in uno stato islamico.

L'Italia offre le massime libertà democratiche al mondo e pertanto dovrebbe garantire il diritto d'asilo a chicchessia, a spese della fiscalità comune.

Perché le ONG vogliono a tutti i costi far sbarcare i migranti irregolari in Italia?

Perché è l'unico paese che offre l'assoluta garanzia di non essere soggetti a rimpatri e di poter beneficiare di pieni diritti, anche se si è irregolari.

A pensarci bene, l'art. 10 delle Costituzione è, di fatto, incostituzionale, anacronistico e intrinsecamente insostenibile.

Cosa s'intende poi per norme del diritto internazionale generalmente riconosciute? Rischiamo di essere succubi di proclami di principio che poi rispettiamo solo noi, un paese minuscolo nella moltitudine dei popoli della terra?

Parliamo invece di stato di diritto in senso compiuto.

La legge reprime l'istigazione al suicido e priva della genitorialità coloro che mettono in pericolo i propri figli.

Le ONG stanno istigando intere popolazioni a farsi traghettare per l'Europa, mettendo in pericolo la vita di minori e donne incinte, risultando colpevoli di non fare il possibile per contrastare invece le ingiustizie nei paesi da dove provengono i migranti, consentendo a ciascuno di vivere a casa propria.

Le ONG istigano l'immigrazione clandestina

ONG e immigrazione_ urgenti un ripensamento e una normativa chiara

C'è chi censura l'affermazione che le ONG istigano le migrazioni.

Ma si tratta di un fatto acclarato, basti pensare alla BRAC, la più grande ONG del mondo https://it.wikipedia.org/wiki/BRAC .

Ci sarebbe da disquisire sul termine "istigare", visto che sottintende un comportamento illecito. Qui sta il punto.

O si afferma (con onestà intellettuale) che in Italia non c'è una normativa organica che regolamenta e limita l'immigrazione con efficacia e civiltà (e da qui dovrebbe scaturire subito un consenso popolare per l'introduzione di norme più stringenti e appropriate!).

Oppure ci si capacita che alcuni soggetti (tra cui talune ONG, spesso straniere) fanno leva sulla opaca farraginosità del nostro ordinamento, combinata con l'acme di generosità dell'art. 10 della Costituzione, favorendo di fatto un'immigrazione invasiva e disordinata, noncurante dei danni al popolo italiano, in contraddizione con altri principi costituzionali.

Non sarà quest'ultimo il proposito, ma sembra esserne semplicemente l'effetto.

Nessuna diffamazione nei confronti delle ONG, solo l'esigenza di un più puntuale conteggio degli effetti economici e sociali.

Partiamo da modelli di previsione che tengano conto di tutte le variabili in gioco. I migranti economici che vivono di sussidi ed espedienti in comunità chiuse e isolate, che probabilità avranno di far avanzare la produttività nazionale nelle generazioni a venire?

Se un certo tipo d'immigrazione comporterà più tasse da pagare per gli attuali italiani e il decadimento di ciò che ritenevamo essere un sano progresso verso il benessere, è giusto che venga compreso in anticipo.

Lo si può accettare oppure si può modificare il quadro normativo, in piena civiltà. Le costituzioni e i trattati devono essere adeguati ai tempi e alle esigenze.

Aristotele disse che "anche quando le leggi sono scritte, non dovrebbero mai rimanere immutate". Neppure la nostra Costituzione è un testo sacro immutabile, altrimenti si rientra in una sorta di pericoloso integralismo dogmatico!

L'idiozia di gioire per le imprese degli stranieri

La crescita delle imprese intestate agli stranieri

Senza dover fare un giro al mercato rionale o in certi quartieri degradati del centro, ci soccorre la statistica, e lo strano entusiasmo giornalistico, nel constatare la crescita delle imprese intestate agli stranieri.

Le nuove partite IVA "straniere" sono ormai 1 su 10 in Italia.

Commercio al dettaglio, lavori di costruzione e servizi di ristorazione sono i settori in cui tali imprese sono più numerose, con forte concentrazione nella confezione d'abbigliamento e telecomunicazioni, ove rappresentano circa un terzo del totale nazionale.

Le due comunità più numerose sono quelle marocchina e cinese, sparse un po' ovunque. Altre nazionalità tendono curiosamente ad una concentrazione territoriale: ad esempio il 43% degli imprenditori egiziani orbita nel milanese, il 40% dei bengalesi nell'area romana e il 20,5% dei pakistani in quella napoletana.

La notizia vorrebbe portarsi dietro un segno di speranza e positività. Ma siamo davvero sicuri che sia così? Spetterebbe forse alle grandi imprese e alla stessa struttura pubblica il compito di assorbire e integrare efficacemente la manodopera straniera?

Contrariamente, questa imprenditorialità straniera, al di là delle percentuali, sembra nascondere molte insidie. Siamo così sprovveduti da valutare questo fenomeno solo sulla base del numero delle partite IVA "straniere" e non sulla base del loro contributo in termini di gettito fiscale e contributivo o di prospettiva di aumento della produttività?

Nessuno si azzarda a fornire una chiara statistica di questi flussi per paese di provenienza. Ne uscirebbero delle evidenze drammatiche.

Spesso i versamenti sono il minimo richiesto per il mantenimento del permesso di soggiorno, supposto che qualcuno ancora creda che sia indispensabile.

Sommerso, evasione fiscale e contributiva, concorrenza sleale, mancanza di rispetto della normativa e, soprattutto, una limitata prospettiva d'integrazione.

Siamo all'idiozia di gioire per le imprese aperte dagli stranieri, a prescindere? Non è questa l'imprenditorialità di cui l'Italia ha bisogno.

Utopia comunista e trattato di Dublino

Un 'volemose bene' all'ordine dei vari potentati

Il governo giallo-rosso-rosa era partito con i migliori propositi, terminando la stagione dell'odio. Un "volemose bene" sotto l'egida dei vari potentati, come se il cambiamento d'umore potesse cancellare le contraddizioni, le inerzie, le incompetenze e gli interessi contrapposti degli sponsor politici.

Si mirava a risolvere i problemi delle diseguaglianze attraverso la redistribuzione della ricchezza.

Prospettiva ammirevole se non si dimenticasse che la ricchezza va prima prodotta e che servono basi stabili e regole chiare per continuare a produrla, affinché ciascuno s'impegni per un'intera vita, con inevitabile sacrificio, investendo a rischio le proprie risorse.

Con un'audience sempre più soggetta ad un'indolenza da benessere del "non sporchiamoci le mani", preferendo la laboriosità sui social, ora l'utopia comunista ha preso a cuore uno dei temi più spinosi, divisivi e controversi della nostra quotidianità: la soluzione del problema dei migranti.

Ecco, quindi, il salto di qualità dell'intero apparato, con l'illuminazione di una possibile redistribuzione estesa a livello planetario, consentendo l'accesso al welfare europeo a tutti coloro che desiderano migliorare le proprie condizioni di vita.

Il ragionamento non fa una piega ma serve qualcuno che paghi il conto e magari con questo attivismo ci si guadagna anche sopra qualcosa.

Chiediamo la revisione del trattato di Dublino!

Perché 'l'Italia dovrebbe fare la parte del cattivo difendendo i propri confini e i rimpatri? Chiediamo all'Europa di redistribuire equamente il flusso di migranti che giungerà in Europa, senza distinzione tra profughi che necessitano di rifugio temporaneo o di semplici migranti economici richiamati in Italia dalle loro comunità sempre più numerose.

Beh, auguro buona fortuna ai nostri utopici comunisti nostrani.

Nessun altro stato europeo accetterà mai niente di simile, fornendo risorse all'Italia per gestire il transito dei migranti economici.

E non rinunceranno mai alla difesa dei propri confini (loro), a costo di seguire il triste esempio della Brexit.

Immigrazione politically correct

Immigrazione: riflettiamoci un po' e iniziamo da capo

Forse abbiamo il fumo negli occhi.

Chi ha coscienza delle norme che in Italia regolano l'immigrazione? Quand'è che ci si può definire stranieri regolari nel nostro paese e quando invece lo straniero è un clandestino?

Ma che dico, secondo il correttore di word il termine clandestino è inappropriato: meglio immigrato irregolare, politically correct in barba alla Treccani.

Sinceramente, le idee chiare è difficile averle. Ho invece l'impressione che tutti i politici, dietro questa alea d'incertezza, ci marcino alla grande.

I media schierati a favore dell'accoglienza e degli afflati (o affari?) umanitari fanno lo stesso.

L'Italia ha probabilmente una normativa troppo complessa e contraddittoria per l'immigrazione. Per la gioia di qualcuno, la stragrande maggioranza degli stranieri può rivendicare il diritto di venire da noi (ex art. 10 Costituzione), visto che pochissimi altri paesi offrono le nostre stesse tutele democratiche.

Guardiamo all'assistenza sanitaria: nessun paese offre anche agli stranieri le cure più costose gratis. Migranti, sempre più avveduti e numerosi, sanno di poter contare su un ricovero 'no cost' nei nostri ospedali.

Anche le argomentazioni a favore del civilissimo 'ius soli', da noi, scadono nel ridicolo.

Per paradosso, lo ius soli nostrano più che una garanzia per i minori nati in Italia, è la scorciatoia per regolarizzare i rispettivi genitori e il relativo parentado da ricongiungere.

Un extracomunitario (per word è un termine discriminatorio ?!) che arriva in Italia (in aereo o con qualsiasi mezzo) non è tenuto a dichiarare il proprio status, prendendo un impegno di rilevanza penale verso il nostro Stato.

Ma che ve lo dico a fare, proprio non c'è speranza che si comprendano queste sottigliezze che si chiamano regole.

Meglio ammettere il nostro stato d'interdizione.

La realtà e che non siamo in grado di regolare e gestire questi fenomeni epocali così complessi.

Le distorsioni del lavoro stagionale in Italia

Come funziona il lavoro stagionale in Italia

Vi siete mai chiesti cosa si tiri dietro il lavoro stagionale in Italia?

Leggendo un quotidiano finanziario sono incappato in un quesito previdenziale che ha dell'incredibile. Ad un ragazzo di ritorno dalle vacanze, si conferma che può beneficare dell'indennità per i lavoratori stagionali dopo aver partecipato per diletto a qualche ora di vendemmia in Francia (?!).

In effetti, non è un segreto che da sempre nelle nostre zone turistiche, migliaia di lavoratori stagionali s'accordano per un licenziamento a fine stagione, godendo d'indennità varie (disoccupazione, contributi figurativi, ecc.) per gran parte dell'anno, potendo poi dedicarsi ad attività in nero o a un candido ozio.

Ma perché la fiscalità generale e le casse dell'INPS devono essere depredate per incentivare indirettamente dei settori che operano in modo antieconomico. Perché dovrei essere io (con la mia contribuzione all'INPS) a pagare le indennità di un cameriere stagionale della riviera romagnola e non il turista, italiano o straniero che sia?

Lo stesso dicasi per l'agricoltura. Perché mai queste indennità per i lavori stagionali non risultano a carico degli imprenditori che se ne avvantaggiano?

Vedo l'ennesimo entusiasta proclama della Coldiretti: tanti stranieri per il successo del made in Italy! Un quarto dei prodotti agricoli italiani sarebbe ottenuto da mani straniere. 346.000 lavoratori da ben 155 Paesi, rappresentano il 26,2% del totale delle giornate di lavoro necessarie alle campagne italiane. Si parla di regolare occupazione, ma nella realtà, quale sarebbe l'aspetto positivo e quali sono invece i contraccolpi negativi per la nostra economia, tra cui la scarsa meccanizzazione?

Quanti di questi poveri immigrati lavorano pochi mesi all'anno, pur con nuclei famigliari al seguito, risultando poi gravare in modo fortemente negativo sul bilancio statale presente e futuro? Un po' di chiarezza andrebbe fatta per non minare ulteriormente i conti pubblici!

La Brexit insegna molto

Brexit ci sta insegnando molto, ecco perché

Brexit ci sta insegnando molto, anche se ancora non abbiamo capito tutto.

Oltre alla storia passata, che già conosciamo, dobbiamo capire gli elementi di novità, anche se sembrano dei passi indietro rispetto a quelle che si ritenevamo essere delle conquiste di civiltà.

La sinistra (del progresso) ha cercato di espandere il proprio orizzonte visuale portando avanti le istanze di giustizia e le pari opportunità oltre il concetto di nazione e confini, per un egualitarismo umanitario internazionale. Un po' come la ricercatrice inglese Joan Stanley nel film "Red Joan": innamorata di un giovane comunista, nel 1938 tradì e passò ai Russi i progetti dell'atomica, sperando che eliminando la superiorità di una parte (la sua) fosse il miglior deterrente per salvare l'umanità.

Forse è stato così, ma l'altruismo sovranazionale non è sempre un lusso che ci si può permettere e il lieto fine non è assicurato.

Con la Brexit gli inglesi hanno voluto scongiurare il rischio di veder intaccato il loro welfare (oltre che la loro sovranità) a causa dei flussi migratori mal gestiti dalla UE.

La sinistra non riesce in questa fase storica a conciliare le sue giuste istanze umanitarie con l'aspetto pratico della fiscalità (e della contribuzione previdenziale) che è la base del welfare che si vuole garantire a tutti. La tassazione è legata ad una logica di medio lungo termine, un vero e proprio patto di fedeltà tra i cittadini di una nazione. Pensare che possa essere indirizzata ad altri beneficiari 'esterni' rappresenta l'elemento che fa indietreggiare anche le persone più generose e illuminate.

Ciascuna famiglia (ciascuna nazione o comunità), necessita di un meccanismo premiante per mantenere viva la coesione e la spinta verso l'efficienza, la laboriosità e il desiderio di progredire insieme.

La sinistra deve riguadagnare un rapporto positivo con il concetto di confini nazionali, senza snaturare i suoi propositi di uguaglianza e giustizia per tutta l'umanità.

L'indolenza della stampa finanziaria

I media, l’ISTAT, le pensioni e la CGIA di Mestre

Ci aspettiamo grandi cose dai mezzi d’informazione. Il nostro giornalismo eccelle nelle tematiche culturali e umanitarie ma manifesta una grande indolenza quando si affrontano le questioni economico-finanziarie.

"Le pensioni, gli immigrati e la classe media in via d’estinzione": per anni si è contribuito al miraggio degli immigrati che ci pagano le pensioni.

Tutto il giornalismo si è limitato ad un pigro ‘copia incolla’ dei dati di istituti pro-immigrazione (come la Fondazione Moressa di Venezia, costola della CGIA di Mestre), senza prendersi la briga di fare due miseri calcoli e scoprire che gli immigrati in Italia non riusciranno a versare all’INPS neppure quello che gli spetterà come assegno sociale.

Un altro esempio è il comunicato ANSA, sempre della stessa fonte CGIA di Mestre, secondo cui l’evasione è un fenomeno imputabile alle grandi aziende. http://www.cgiamestre.com/le-grandi-imprese-evadono-16-volte-in-piu-delle-piccole/

L’evasione fiscale è invece quasi totalmente riferibile a soggetti IRPEF o piccole entità IRES, sia come piccoli operatori (evasione 68,2%) sia come consumatori (evasione IVA al 26,9% sul totale, ma superiore al 60% nei rapporti con i piccoli operatori) ed è resa possibile principalmente dalle transazioni in contanti. L’evasione delle grandi aziende non solo non è 16 volte superiore, ma non rappresenta neppure il 5% del totale: è quasi irrilevante.

La miglior difesa dell’evasione di massa sembra proprio essere l’attacco mediatico ai ‘giganti cattivi’.

Tutto il giornalismo si presta a dare risonanza a questa strenua difesa dell’illegalità? Non si può negare che l’immigrazione irregolare faccia sicuramente parte di questo fenomeno che si vuol mascherare.

Viviamo in un paese che necessita di cultura economica finanziaria più di ogni altra cosa. Che ci sta a fare l’ISTAT se poi in Italia deleghiamo il sapere statistico entità di parte propense all’imbroglio ideologico?

Stato, dogmi e religioni

Ebrei, musulmani e cristiani, oltre il dogma

Gli ‘espatriati’ hanno una marcia in più per l’opportunità che hanno di apprezzare il mondo in una più estesa varietà di sfumature. Ma se il seme delle novità non attecchisce, lo straniero rigetta il nuovo mondo che lo accoglie (più o meno volentieri) e trova conforto solo nel senso d’appartenenza alle sue origini.

Da noi ormai ci sono molti musulmani, spesso meglio dei nostri cristiani, come persone, secondo taluno. C’è però una differenza fondamentale: il valore delle persone può risultare compromesso da certi dogmi religiosi. È successo anche per il cristianesimo, ma un po' si è rimediato.

I dettami del Corano sono immodificabili e non esiste un’autorità ecclesiastica che possa farlo. Questo è un limite, soprattutto in una civiltà che si evolve. I musulmani sono in genere persone solari, come tutte quelle che vivono al ‘sud’. Molto ben disposte a slanci festosi e a concedere favori, molto meno predisposte a promuovere uno stato di diritto moderno. Sono attratti dal vantaggio delle conquiste ‘occidentali’ ma al tempo stesso vogliono mantenere integra la loro identità, forse per consentire ai loro gruppi di sorreggersi o (meglio) per evitare delle ritorsioni (credo io). Questi possono sembrare dei discorsi provinciali (e lo sono).

Ma c’è qualcosa di molto pericoloso nella difficoltà di queste comunità ad amalgamarsi e ad avvicinarsi alla religione del luogo. La religione è in fondo specchio e sostanza di ciascuna civiltà, un elemento d’unione.

Già gli ebrei continuano a rimarcare la loro differenza (saranno veramente gli "eletti"?), anche se vivono in altri paesi, dando sempre dimostrazione che sono più attaccati alla loro ‘religione etnica’ che alla comunità (Stato) in cui vivono.

Questo è un po’ quanto fanno anche i musulmani, da sempre antagonisti degli ebrei e per questo anche i loro principali emuli.

Stemperare un ‘dogmatismo’ ormai anacronistico è l’unica strada per l’esaltazione di una spiritualità che, per definizione, non può essere divisiva.

Odio o razzismo

La Merkel ad Auschwitz e gli orrori del comunismo

La Cancelliera Merkel, sul finire del suo mandato politico, ha commosso tutti con un gesto nobile e fortemente simbolico, la sua prima visita al Campo di sterminio nazista di Auschwitz, diventato per il mondo il simbolo dell'Olocausto, dello sterminio e del terrore. 'Il mio nome è mai più': tutti vogliamo che quelle atrocità rappresentino per sempre l'estremo peggiore che l'umanità possa esprimere (e infliggere a sé stessa).

L'antisemitismo è una brutalità della nostra storia è li deve rimanere con le sue contraddizioni e nefandezze. Lo stesso dicasi per tutte le forme di razzismo: chi mai potrebbe sognarsi oggi di predicare delle differenze per il colore della pelle, se non per stupidità o stupida ripicca?

Ma c'è da chiedersi come mai queste giuste ammissioni di colpa abbiano di fatto oscurato l'altrettanto importante commemorazione della caduta del muro di Berlino. È mancato in questo caso un bel esame di coscienza, insieme a chi continua a proclamarsi comunista, evidenziando i fallimenti di un perverso totalitarismo del popolo giunto a privare i propri cittadini delle libertà elementari.

Forse si è trattato di una forzatura di chi, senza un ben che minimo senso di autocritica e di onestà intellettuale, vuole monopolizzare il politically correct a tutti i costi. Si spiegherebbero i diktat: o ci si accoda ai proclami e alle condanne di quella parte politica, senza se e senza ma, oppure si passa dalla parte di chi va tacciato come razzista e antisemita. Un assioma divisivo e di estrema pericolosità.

L'odio si manifesta anche incolpando con veemenza il proprio avversario politico a priori, esacerbando le contrapposizioni.

Gli haters della sinistra non scherzano, dando spesso l'idea di voler alzare dei nuovi muri ideologici. Non è giusto che qualcuno intenda ancora fomentare le divisioni e gli orrori del passato per discriminare una parte politica. Suggerirei di ricercare un minimo di sana fratellanza. Integralismi (di ogni sorta) e odio spesso vanno a braccetto.

Soluzioni pragmatiche per l'immigrazione

Quel 'Mezzo milione di fantasmi pericolosi', la cittadinanza e il rimpatrio

Il "Mezzo milione di fantasmi pericolosi" https://bit.ly/2qhzfyl non sparisce fornendo una carta d'identità ai migranti irregolari.

Poi ci si scontra sempre con gli art. 10, 32 e 75 della Costituzione, senza poter ipotizzare neppure lontanamente dei rimpatri (altrove chiamati deportazioni) che non siano di pura facciata.

In Italia le tasse sono pagate da non più di 13-14 milioni di cittadini: immaginiamoci se siamo in grado di offrire un'opportunità ai poveri del mondo. Neppure possiamo permetterci d'importare manodopera a basso costo che non si ripaghi i costi sociali per la lunga aspettativa di vita: 30-35% degli stranieri in Italia vive già sotto la soglia della povertà!

La permanenza in Italia di uno straniero deve rappresentare pragmaticamente una convenienza reciproca che va sancita per contratto, con l'impegno di pagare una "flat-tax stranieri" del 20% per tutti gli immigrati maggiorenni, con un minimo di 2.000 euro annui a persona, oltre ad una polizza sanitaria convenzionale pubblica di ulteriori 2.000 euro medi annui per tutti, da variare in base all'età. La rispettiva contribuzione previdenziale va contabilizzata come fondo pensione separato e trattenuta a garanzia dei debiti dello straniero verso lo Stato. Per ottenere la cittadinanza, dopo 12 anni, non ci dovranno essere condanne recidive e neppure debiti verso lo Stato (per tasse e contributi) e andrà versato all'INPS quanto manca per l'equivalente della pensione minima rapportata all'età.

Chi non ce la fa, dopo non più di 3 anni d'inadempienza, dovrà accettare il rimpatrio definitivo a spese dello stato, con un contributo di 250 euro mensili a persona per 2 anni, riscattando i versamenti previdenziali, al netto di eventuali debiti accumulati.

Per ultimo, ma non meno importante, non si dovranno accettare immigrati dai paesi che non si accordano per i rimpatri. I tempi sono cambiati, e la Costituzione e i Trattati Internazionali devono rispondere più fedelmente alla volontà e ai bisogni degli italiani.

Decadimento scolastico e immigrazione

Il diplomificio delle scuole statali: meglio le private?

Il decadimento scolastico in Italia sembra imputabile al monopolio pubblico dell'istruzione, combinato con i fenomeni migratori.

Le migliori università europee e dei paesi evoluti si prodigano per accaparrarsi i migliori studenti di tutto il mondo, offrendo un ambiente accogliente e inclusivo, con costi talvolta irrisori. I criteri d'ammissione non subiscono condizionamenti politici. Si persegue semplicemente l'eccellenza accademica, ispirando atteggiamenti di estrema civiltà tramite una sana competitività contagiosa, spinta ai massimi livelli, senza creare stress e contrapposizioni. Una parte di questi giovani rimane, generando sviluppo economico ed evoluzione culturale.

In Italia il processo sembra essere inverso e molti dei nostri migliori giovani se ne vanno. Da una parte subiamo un modello migratorio fuori controllo, non pianificato, gestito senza regole, ispirato da una solidarietà finanziata in modo subdolo dal debito pubblico. Dall'altro, non disponiamo di offerte alternative e concorrenti di rilievo in termini di scuole e università private che possano innescare un processo virtuoso.

Il risultato è un appiattimento verso il basso. Il vero 'diplomificio' non è rappresentato dalle scuole private ma dalle scuole statali, che distribuiscono titoli di studio svalutati, garantendo posti di lavoro superflui.

Favorire la scuola privata con dei finanziamenti potrebbe condurre al duplice effetto di ridurre i costi pubblici pro-capite dell'istruzione e di migliorarne la qualità, offrendo la possibilità di scelte più personalizzate e flessibili.

Ma difficilmente la scuola potrà rimediare agli errori o all'assenza di pianificazione dei flussi migratori.

Quando in classe si osservano percentuali di stranieri troppo elevate, si impedisce il corretto svolgimento dei programmi, con influsso negativo sul resto della classe. Perché il sacrosanto diritto all'istruzione degli stranieri deve andare a discapito degli altri, riducendo il potenziale competitivo futuro del nostro paese?

Le rimesse degli immigrati

Gli immigrati e l’affare dei ‘money transfer’

Tassare le rimesse degli immigrati può penalizzare la povera gente che si prodiga per la sopravvivenza dei propri cari nei paesi d’origine, inducendola a rifuggire dai canali ufficiali? Ma cosa sono i ‘money transfer’?

Cosa c’è dietro questo flusso che ha raggiunto il suo picco nel 2011 con oltre 7,5 miliardi? I flussi monitorati da Banca d’Italia sono altalenanti a seconda delle varie destinazioni. Hanno ripreso a crescere vigorosamente nel 2018 con un +17%, quasi fosse un ‘risparmio precauzionale’ mandato al sicuro all’estero. I canali ufficiali comprendono i ‘money transfer’, 35 ufficiali.mila sportelli che, con costi spesso altissimi, gestirebbero in media solo circa 200.000 euro all’anno ciascuno, prevalentemente in contanti.

Che altro fanno per sopravvivere? Ulteriori trasferimenti per almeno 2,5 miliardi (o forse molti di più?!) sembrano comunque sfuggire ai controlli. Scavando nel torbido, queste rimesse nascondono delle pratiche non del tutto lecite, spesso contigue con gli stessi ‘money transfer’

Esistono metodi per trasferire illegalmente somme di denaro senza lasciare traccia, come ad esempio l’Hawala https://it.wikipedia.org/wiki/Hawala , paravento dietro cui si nascondono anche violenze, usura e terrorismo.

Un flusso di denaro contante che deriva per lo più da una economia del sommerso, da noi tollerata in quanto ‘di sopravvivenza’. Da qui la polemica sulle agevolazioni basate sull’ISE (ISE e ISEE - Indicatori di situazione economica) che favorirebbero gli stranieri, vista la loro economia basata sul contante non tracciabile, su sistematici trasferimenti all’estero delle proprie disponibilità e intestazioni fittizie di beni e immobili.

Un contesto di opacità dove si può figurare come nullatenenti, giustificando una cronica insolvenza che evita impunemente di pagare tasse, contributi, sanzioni, etc. Un terreno fertile per la criminalità. Tali indicatori sono in continuo deterioramento e urge una regolamentazione più rigorosa. Perché non accettiamo limitazioni e controlli dei pagamenti in contanti, al fine di scoraggiare e identificare l’illegalità? Andrebbe a vantaggio della sicurezza e della parte buona dell’immigrazione.

Sardine, ius soli e bella ciao

L’Emilia Romagna, le Sardine e il vento forte della Lega

Vedremo se l’evoluzione del ‘movimento delle sardine’, che con Elli Schlein è ora sul ponte di comando, potrà arginare l’avanzata delle destre o se si rivelerà un boomerang divisivo, d’ulteriore frantumazione della sinistra.

In origine, questo movimento ha tentato di risvegliare un’audience politica sopita dall’assenza di presenze significative sulla scena, dopo l’autoeliminazione di Salvini e la temporanea normalizzazione governativa dell’entourage di Grillo. Ma ha sempre corso il rischio di soccombere alle troppe semplificazioni. Come con Greta Thunberg, non basta combinare qualche innocente faccia d’adolescente con il ‘bella ciao’ e indignarsi per le ingiustizie planetarie, attribuendosi il merito d’improbabili abnegazioni per porvi rimedio. Tutto all’insegna della ‘leggerezza di pensiero’, come fosse sufficiente una mobilitazione movimentista dai richiami nostalgici, per risolvere i problemi in un mondo complesso e sovraffollato.

Il punto fermo delle (ex) Sardine rimane la lotta contro l’odio per il diverso. Un odio impersonato dai movimenti sovranisti e, in particolare, da Salvini e Meloni con i decreti sicurezza e la lotta agli sbarchi. Così le Sardine, anche nel nuovo corso, si trovano spalla a spalla con i sostenitori dello ‘ius soli’.

All’Italia certo non serviva il rafforzamento di un movimento che vede la presenza significativa e palese dei portavoce degli stranieri irregolari tra i suoi vertici, accanto alla mediazione dei soliti ‘carrierifici’ umanitari. Anche i migranti irregolari potranno uscire allo scoperto, in piazza, e rivendicare il diritto d’asilo o forme equivalenti (tanto per iniziare) per tutti coloro che decidono di venire da noi? Ci ricorderanno l’art. 10 della Costituzione e ringrazieranno un’ANPI che difende tutti fuorché l’Italia?

Lo ‘ius soli’ sarà la scorciatoia per regolarizzare interi nuclei famigliari e spingere sui ricongiungimenti. Poi, grazie all’articolo 32, secondo cui il diritto alla salute non può subire limitazioni fondate sulla cittadinanza, l’Italia sarà il ricovero gratuito per chiunque.

‘Una mattina mi sono alzato … E ho trovato l’invasor. Bella ciao!’

Brexit e il concetto di moralità

Brexit; pochi lo capiscono, ma gli inglesi ci stanno insegnando qualcosa

Perché solo critiche alla Brexit, invece di comprenderne le ragioni?

Non è che il civile Regno Unito ci stia dando prova di un concetto di moralità che può combinarsi con un sano nazionalismo 'svizzero', mirando a identificare e perseguire le convenienze sociali di una nazione, senza togliere spazio alle libertà individuali e ai migliori slanci di solidarietà volontari?

In tale logica di democrazia rappresentativa, i politici devono sempre agire prioritariamente al servizio delle reali esigenze nazionali interne, senza puntare a personali protagonismi umanitari o dar prevalenza a velleità che spettano più propriamente agli organismi umanitari internazionali.

La Brexit porterà all'introduzione di un sistema a punti per l'immigrazione che la Regina ha definito 'equo e moderno' (humor inglese?). Contrariamente a quanto avviene in Italia, si vogliono attrarre i talenti e non la bassa manovalanza destinata all'indigenza e all'esasperazione dei conflitti interni.

Forse è proprio questo il motivo di base per cui il Regno Unito ha deciso di staccarsi dall'Europa. Verranno concessi visti e permessi di lavoro non in base alla nazionalità delle persone, ma in base alle qualifiche e alle necessità dell'economia britannica. E l'equità e la moralità dove stanno? Non si tratterebbe comunque di una discriminazione per 'qualifiche' (parametro alquanto discrezionale) quando sono proprio i meno qualificati a necessitare di maggior aiuto o, quantomeno, di pari opportunità?

Il punto di svolta torna ad essere il concetto (arcaico?!) di nazione e d'interesse nazionale, ribadito dalla presenza di confini territoriali reali e difesi. E ritorna anche il corollario di intelligenti politiche attive dei dazi, generando introiti fiscali consistenti, senza figurare come tassazione in capo ai propri cittadini.

Che non sia proprio questa l'unica via per salvaguardare le nostre piccole nazioni (o l'intera Europa), rispetto all'inarrestabile predominanza numerica delle popolazioni asiatiche e africane che si prospetta?

Salvini a processo, regolarizziamo gli immigrati

Neutralizzato Salvini, ora…

Neutralizzato Salvini sotto processo, con un “atto di bontà” qualcuno voleva regolarizzare i circa 600.00 stranieri senza documenti.

L’Italia attrae i migranti che non hanno destinazione migliore: qui, prima o poi, una soluzione la si trova. La ‘protezione umanitaria’ basata su documenti fotocopia esiste solo da noi!

Molti cadono nel tranello della presunta convenienza di queste regolarizzazioni. Purtroppo, trattandosi di persone difficilmente integrabili, destinate nel migliore dei casi a occupazioni precarie e mal pagate, ciò causerà impatti futuri disastrosi sul bilancio pubblico.

Per metà si tratta di lavoratori domestici. Non a caso, nell'Unione Europea, il 62% di questi ultimi risulta residente in soli due paesi: Italia e Spagna. Nel Nord Europa i lavori domestici e l’assistenza vengono gestiti con modelli completamente differenti.

La mia colf è arrivata in Italia a 45 anni e per 12 anni ha lavorato per circa 20-25 ore settimanali, con un reddito complessivo lordo di circa 10.000 euro, di fatto esente da tassazione IRPEF. I contributi versati per oltre 2.000 euro all’anno non coprono neppure il costo medio annuo pro-capite della sanità. Acquisita la nazionalità italiana, ha comprato casa con mutuo. La sua posizione di colf in regola non durerà a lungo per cui accederà alla Naspi, prima, e poi al reddito di cittadinanza e infine all’assegno sociale.

Non so se riuscirà a pagare il mutuo, ma di sicuro rimarrà sul groppone di altri lavoratori italiani per una speranza di vita di oltre 25 anni e rincarerà la dose se ricongiungerà il marito e i genitori anziani.

In origine, offrire questa opportunità di lavoro in regola mi era parso un comportamento sociale ‘virtuoso’.

Ora invece mi sento un po' colpevole. Ho finalmente capito che si tratta di un’eredità debitoria subdola e sottaciuta che lascerò ai miei figli e nipoti, i quali, a parità di reddito, non potranno più permettersi una colf ma dovranno invece mantenere la mia in età anziana.

Gli scenari futuri della Brexit

Il Regno Unito è più simile alla Svizzera che all'Italia

Qualcuno crede che il post Brexit porterà alla separazione della Scozia e all'unificazione dell'Irlanda?!

Dubito che la comunità internazionale abbia voglia di complicarsi la vita riconoscendo nuove nazioni e mettendosi contro quelle esistenti, Catalogna docet!

Una cosa rimane certa: il bluff finito male di Cameron con la Brexit passerà alla storia per gli inutili disastri sul fronte economico causati principalmente dal suo lungo e travagliato percorso, non ancora concluso. L'incertezza è il peggiore dei mali, lo abbiamo visto con il coronavirus!

Il governo UK doveva puntare dritto ad uno status simile a quello della Svizzera, semplice e agile, senza recriminazioni e giochetti negoziali di piccolo cabotaggio, utili solo a piegare il consenso interno. Saranno i britannici a pagarne le conseguenze peggiori. Ma non cambierà il punto d'approdo, con i vantaggi di una sostanziale integrazione su misura con la UE e pochi vincoli di fatto. Il Regno Unito è più simile alla Svizzera che all'Italia. Non ha avuto bisogno dell'Euro per contrastare inflazione, svalutazione e tassi d'interesse insostenibili.

Invece l'Italia senza l'Euro tracollerebbe un minuto dopo per il debito pubblico fuori controllo e il buco nelle casse previdenziali. L'Unione Europea ha la colpa di non aver compreso la necessità di stemperare le tensioni anti-migranti in UK, con una normativa più ferrea che disciplinasse anche la mobilità interna alla UE.

Se non basterà questa lezione, ci saranno altre disgregazioni nel progetto comunitario, proprio per la forte presa di questo tema sulle spinte populiste e sovraniste. Il destino dei 'puri-pro-libera-migrazione' è segnato dalla logica perdente del 'muoia Sansone con tutti i Filistei'. A maggior ragione quando si parla della fragile e sempre meno significante Italia, zavorrata da una Costituzione troppo equivoca sul tema. Facile la profezia: le mancate correzioni normative di oggi si tradurranno in nuove reazioni scomposte, in un futuro non troppo lontano.

La dura lezione di Erdogan

Ci meritiamo proprio la lezione di Erdogan

Ci meritiamo proprio la dura lezione di Erdogan.

Gli amici turchi sono stati ad un passo dall'entrare nella UE, ma non poteva funzionare.

Cosa vuol essere la UE: una nazione confederata o un'entità sovranazionale sui generis, senza anima, ispirata da norme invadenti e primati umanitari, in barba al neomercantilismo globale?

Guardiamo alle questioni vitali, tra cui il problema della difesa dei confini con cui l'Europa dovrà fare i conti. Tutti siamo a favore della laicità dello Stato e della piena libertà di credo. Come può quindi la UE accorpare nazioni o popolazioni ancora soggiogate dal retaggio di religioni e usanze viste come principi fondanti, più forti delle regole democratiche?

I processi d'integrazione richiedono molto più tempo. Non lo si deve fare estendendo i confini comunitari e neppure trasferendo al loro interno intere popolazioni disomogenee. Il dialogo con le altre nazioni può progredire con i trattati, gli accordi economici e gli embarghi, se necessario, senza altre commistioni. Poi c'è la solidarietà umanitaria.

L'attualità ci porta al dramma dei profughi dai territori siriani. Se la Turchia fosse nella UE, il problema sarebbe addirittura peggiore. Scoppierebbe un conflitto comunitario interno per l'impossibilità per i Turchi di rispettare la Convenzione di Dublino. Concedere il diritto d'asilo a quei milioni di persone delle popolazioni confinanti del Medio Oriente in guerra perenne, senza contare quelli in transito da Asia e Africa? Impossibile. Si tradurrebbe in un trasferimento di massa definitivo di interi paesi stranieri.

Ne deriverebbe un proliferare di diaspore, con problemi immensi nei paesi d'accoglienza, senza risolvere nessuno dei conflitti tribali e religiosi locali, spesso combinati con gli interessi del business senza frontiere.

Effimere illusioni a parte, rimangono i campi profughi e una comunità internazionale che deve spingere, decisa e senza ritardo, per il ritorno di tutti nei territori d'origine, favorendo condizioni di convivenza civile.

Chi tocca la Costituzione muore

Costituzione Italiana: chi la tocca muore

La nostra Costituzione, la più bella del mondo, è come una linea dell'alta tensione con la scritta 'chi tocca muore'! L'energia che le scorre dentro ha la positività degli ideali più alti. Le sue fondamenta richiamano il contesto storico del dopoguerra, incontro tra cultura cattolica radicata e avanguardie del comunismo internazionale utopista. A distanza di tempo, senza snaturarne la struttura portante, sembra però che una piccola manutenzione di consolidamento vada proprio fatta, riposizionando anche le sue pietre miliari.

Ma chi tocca la Costituzione muore! Renzi ne è stato vittima, mirando con buoni propositi a rendere più reattivo un Parlamento ridondante, deresponsabilizzato, inconcludente e clientelare. Solo per un miracolo non è toccata la stessa sorte ai 5 Stelle, forse perché gli avversari speravano che il referendum sulla riduzione dei parlamentari potesse rivelarsi un boomerang che disgregasse il fragile movimento dalle candidature facili.

La Costituzione è un punto fermo 'identitario' e i cambiamenti devono essere meditati, graduali e dettati dalle vere priorità storiche.

L'Italia sarà irrilevante rispetto al peso della popolazione mondiale ed è affetta da un calo del tasso d'occupazione e della produttività, combinato con l'aumento della spesa pubblica pro-capite e dell'aspettativa di vita. Fatti bene i conti, l'immigrazione, per come è gestita ora, in prospettiva peggiorerà tutti questi indicatori.

Continuiamo a sentir predicare d'uguaglianza e di parti opportunità, considerando cittadino anche lo straniero e offrendo accoglienza e assistenza a tutti coloro che qui possono trovare condizioni migliori.

Qualcuno pensa che sarà l'Europa o i nostri giovani a pagare per tutto questo? Non affrontiamo la battaglia della globalità con armi spuntate! Bisogna aggiustare alcuni punti della Costituzione: art. 10, solo asilo temporaneo; art. 32, obbligo di assicurazione medica per gli stranieri; art. 75, referendum sui trattati internazionali.

Leader politico che si immoli per la Patria cercasi!

L'INPS e le pensioni che verranno

Che ne sarà dell'INPS nell'era post-Covid. Alcuni consigli

Che ne sarà dell'INPS dopo la tempesta perfetta del COVID-19? Cassa integrazione estesa a tutti e sussidi per le partite IVA hanno attinto dalle sue casse ormai esauste. Tutto il resto degli aiuti alle aziende consiste in garanzie offerte dallo Stato mascherate tra le righe dei conti pubblici. Nel pietoso tentativo di tenere basso l'indebitamento di stato, riusciremo a "taroccare" i dati, fino ad ingannare noi stessi più che le società di rating.

L'INPS potrebbe essere il vero volano d'efficienza e trasparenza nell'amministrazione pubblica, valorizzando le conquiste della previdenza obbligatoria e avvantaggiandosi di una gestione digitalizzata e attenta ai rischi.

Al suo interno dovrebbero convivere 4 gestioni, distinte ed autonome. In primis, le 2 funzioni base a cui destinare i versamenti obbligatori da incassare per competenza anche per il settore pubblico: quella previdenziale (pensioni contributive) e quella assicurativa (per disoccupazione, stagionalità e infortuni, accorpando l'INAIL).

Poi la gestione degli indigenti (assegni sociali, ecc.), con costi ripianati rigorosamente dalla spesa pubblica su base annua.

Infine, il 'bilancio separato' per immigrati e stranieri (da far quadrare): polizze sanitarie obbligatorie, contribuzione previdenziale standard e tassazione sui redditi con dei minimali.

Le situazioni di crisi necessitano di chiarezza nei conti per non commettere errori fatali. I bilanci dell'INPS andrebbero redatti secondo corretti principi contabili, come un normale fondo pensione. I contributi versati residui, corrispondenti ai futuri flussi pensionistici che spettano di diritto, benché incerti, andrebbero stimati nel passivo patrimoniale e compensati nell'attivo con nuovi titoli del debito pubblico, con una giusta misurazione di quest'ultimo.

E basta con le pensioni esentasse dei "furbetti" all'estero dopo aver dedotto i contributi in Italia: applichiamo qui una ritenuta alla fonte del 26% che possano recuperare nel paese di residenza (spesso fittizia).

Quando si parla di PIL a sproposito

Un’economia sbilanciata su ‘sussistenza, vacanze & intrattenimento’

La pandemia e la guerra in Ucraina hanno aggravato i problemi di lunga data dell’Italia, che insegue un PIL demografico senza distinguo qualitativo.

C’è da rimanere perplessi nel sentir ripetere che l’Italia senza stranieri non può andare avanti, riportando statistiche forse un po' troppo bonarie.

Agli immigrati irregolari va dato cibo e assistenza, ma è una bugia che serva regolarizzarli quando la raccolta nei campi (se modernamente meccanizzata) o l’assistenza anziani (con più organizzazione) la potrebbero fare gli inoccupati che reclamano il reddito di cittadinanza.

Il PIL va considerato nella sua dinamica pro-capite. Un euro di PIL del tecnico specializzato in aziende all’avanguardia non è paragonabile a quello di colf, lavoratori agricoli a chiamata, ambulanti e parte degli operatori del turismo e della movida, soprattutto se si tratta di immigrati stagionali o discontinui.

Al di là di tutto, un’economia sbilanciata su ‘sussistenza, vacanze & intrattenimento’ si porta dietro flussi di reddito in prevalenza molto bassi (e in parte in nero), che peggiorano tutti i parametri di sviluppo, di legalità e di equilibrio nei conti: questa è stata finora la connotazione dei PIIGS.

Non sono quelli i settori da sostenere con gli aiuti pubblici. Spesa pubblica allo stremo e un welfare d’élite da garantire a tutti, necessitano di un’alta produttività non alla portata di molte attività stagionali.

Questo 'PIL che gioca al ribasso' è fortemente vulnerabile e sarà surclassato dalla spesa pubblica indotta, con una contropartita di maggiori tasse, minori investimenti, maggiore debito pubblico e minore benessere.

La bassa contribuzione netta in questi settori non copre neppure l’assistenza sanitaria dei rispettivi nuclei famigliari, senza contare i sussidi per stagionali e disoccupati, soprattutto se stranieri, e quello che spetterà loro per l’intera vecchiaia.

Questi consumi e servizi a carico del bilancio pubblico generano ulteriore PIL 'tossico' che mina ogni prospettiva credibile di sviluppo.

Un’economia delle vacanze può salvare l’Italia?

Il turismo, il Pil, la pandemia

C’è un turismo molto positivo, quello delle città d’arte, dei percorsi naturalistici e dell’enogastronomia.

C’è invece un turismo che è peggio della piaga biblica delle locuste, basti pensare alle “spiagge cementificate” dei nostri litorali nei 2-3 mesi estivi.

Il potenziale turistico ‘buono’ è quello che crea sinergia tra le attività economiche stabili e produttive e la tutela della bellezza del territorio e dei nostri centri storici. Floride mete turistiche a noi vicine (es. Parigi, Londra, Amsterdam) hanno al loro fianco un’economia forte e beneficiano dei viaggi di lavoro e del giro d’affari residenziale per tutto l’anno.

Le strutture ricettive sono un compendio. La famigerata ’industria italiana del turismo’, salvo molte eccezioni, presenta invece denunce dei redditi da ‘morti di fame’, gestori compresi. L’IVA ridotta e le grosse sacche d’evasione per tasse e contributi ne rende poco significativo il gettito. Senza contare gli affitti rigorosamente in nero. Si tratta di un PIL che presenta un conto salato, soprattutto se la stagionalità è esasperata.

Non ci sono più gli studenti che si pagano gli studi lavorando in estate o nei fine settimana (come nel resto del mondo): camerieri, inservienti e cuochi sono sempre più immigrati con interi nuclei famigliari al seguito, da mantenere per il resto dell’anno con sussidi vari.

Il quadro economico con poche prospettive si completa mettendoci a fianco il commercio ambulante. Chi non ha apprezzato Riva degli Schiavoni o i dintorni di Ponte Vecchio completamente vuoti, senza gli ambulanti abusivi, a tempi del Covid?

La pandemia ha messo a nudo la fragilità del ‘turismo oro italiano’: per certi versi una vera patacca.

L’Italia merita molto di più di un turismo mordi e fuggi di bassa lega.

Invece e purtroppo, le future tasse per ripianare le decine di miliardi di debiti da Coronavirus hanno sovvenzionato anche queste vere e proprie iatture nazionali.

Le ONG possono rappresentare un problema

Più ombre che luci su Silvia Romano

Vale la pena ricordare la questione di Silvia Romano. Sono state proprio troppe le questioni controverse. A partire dalla dinamica della conversione ad un Islam non immacolato, causa forse dello stesso rapimento.

Le scelte spirituali vanno rispettate. Le esternazioni e le provocazioni in pubblico sono altra cosa, come anche il fondamentalismo e l'estremismo che si esprime spesso e volentieri nell'Islam.

La cadenza ossessionante degli altoparlanti dai minareti per dettare la sottomissione dogmatica dei fedeli e accendere l'inquietudine dei miscredenti, è solo l'antipasto. Un plagio psicologico e retrogrado di cui Silvia sembra essere vittima, testimonial e complice.

Molti dubbi anche sull'ONLUS scalcinata a cui faceva capo. In Italia ONLUS e ONG crescono al ritmo del 4% annuo, più di qualsiasi altro settore: 350.000 istituzioni, quasi 850.000 dipendenti, più di 5,5 milioni di volontari e un giro d'affari di oltre 70 miliardi di euro. L'aura di positività s'accompagna con una cortina di scarsa trasparenza e tante incongruenze. Agevolazioni e detrazioni fiscali si prestano a pratiche scorrette. L'escalation di una pubblicità martellante assorbe fino al 25% delle donazioni e suggestiona più dei Muezzin.

Organizzazioni umanitarie autoreferenziali e influenti, con fondi mastodontici, finiscono in mano a burocrati dai curricula privilegiati, smaniosi di protagonismo e di un potere sovranazionale al di sopra di ogni controllo. Le piccole entità 'fai da te' preoccupano ancora di più.

Quasi si rimpiange l'assenza di una gestione statale di questa grande nebulosa. Tutti abbiamo contribuito con slancio alle missioni umanitarie all'estero, ma ora c'è meno convinzione, se non diffidenza. Troppa partigianeria e la sospetta scorciatoia dei simil-rifugiati per espandere il più comodo affare dell'accoglienza in patria.

Iniziamo col distinguere i 'cooperanti' e gli aspiranti tali (professionisti assoldati, ben retribuiti e tutelati, parte di un vero e proprio business), dal vero volontariato altruista che continua ad avere un lavoro vero.

Nulla sarà come prima, Europa compresa

L'Italia post-Covid, sarà il turismo la vera vittima?

Si parla ormai di 'new normal', ma la situazione è critica per l'Italia, lo si deve far capire chiaramente, senza complicare ulteriormente le cose.

Con la pandemia la maggioranza della popolazione, fatta di tanti anziani e di gente che non lavora, ha dovuto sottostare a delle limitazioni: è stato il loro piccolo contributo d'adattamento. Insegnanti e studenti hanno affrontato una sfida dura, ma grazie alla tecnologia ne sono usciti più autonomi e resilienti. Sport e divertimento hanno richiesto nuove modalità d'interpretazione, un male minore. Ormai ci si è dimenticato tutto.

Sul terzo della popolazione che lavora, è gravato invece tutto il peso della ripresa. Le ferie fuori stagione, a casa, non sono stati così alettanti ma ci si è riposati lo stesso, risparmiando. Qualcuno ha lavorato tutta l'estate, per recuperare quanto perso con il lockdown, evitando di svenare lo stato per cassaintegrazione e sussidi. Turismo e intrattenimento sono state le vere vittime, ma anche qui si è voltato pagina.

Dopo la 'salute prima di tutto', ora si deve verificare la tenuta del sistema.

Eravamo già messi male e sarà vitale far ripartire in pieno l'industria e i servizi (far lavorare più gente), puntando sui settori prioritari e sulla produttività (automazione, flessibilità). Un errore pensare all'esausta spesa pubblica per sostenere i consumi (di beni importati?), sussidiando chi non lavora (anche l'economia in nero?) e mettendo in mora regole e adempimenti.

Non possiamo dimenticare i nostri record di ricchezza individuale (guai a chi la tocca), d'evasione fiscale (necessità di sussistenza) e di debito pubblico (Keynesiani che rincorrono una ripresa che non arriva mai). Reddito d'emergenza a chi serve per sopravvivere e incentivi ai lavori umili. La cicala italiana 'stressata' non deve confidare sulle sovvenzioni. Il profilo strategico del settore turistico va rivisto affinché non sia un tallone d'Achille.

Poi servono regole e obiettivi condivisi con la UE, più che il boomerang della mutualizzazione del debito. Nulla sarà come prima.

La corsa al superbonus e gli incidenti sul lavoro

L'altra faccia del superbonus

Girando per le strade, soprattutto nei centri storici, nel periodo del 'superbonis', tutti hanno notato uno straordinario fiorire di cantieri edili. Se seguiamo il ragionamento un po' datato che vede l'edilizia come il settore trainante («Quand le bâtiment va, tout va», cfr. Berlusconi), avremmo dovuto assistere da lì a poco a un nuovo boom economico.

Ma il mondo non è più quello dell'Italia anni '60. Abbellire le facciate, ristrutturare le case con interventi antisismici e di risparmio energetico sono dei buoni propositi, ma anche la migliore delle tesi, se mal sostenuta, può ingenerare dei veri e propri disastri. Ed è quello che è accaduto.

Queste misure agevolative discontinue e del tutto sproporzionate (90 per le facciate, fino al 110 del superbonus) produrranno degli effetti devastanti. Innanzitutto, graveranno sui futuri 5-10 anni in termini di mancato gettito fiscale e aumento del debito pubblico: il solito giochetto di far bella figura adesso facendo pagare il conto a chi verrà dopo. Ma c'è un problema ancora più grave e distruttivo per l'economia nazionale.

Da una parte, si è fatto tutto in fretta, con professionisti improvvisati, pratiche trafelate, realizzando lavori inutili e fatti male, accettando aumenti di prezzo esorbitanti. Tanto è tutto gratis. Senza contare il fatto che questa 'febbre dell'oro agevolativo', restringe la platea dei beneficiari ai più scaltri, non sempre privilegiando meritevoli e bisognosi.

Dall'altra si verifica un picco di domanda per le imprese edili, costrette a potenziare a dismisura l'organico, senza una formazione adeguata e con forte pregiudizio sulla sicurezza nei cantieri. Si parla tanto d'incidenti sul lavoro: guardiamo un po' a ciò che ne è la causa!

Alla fine, parte di questo organico è stato dismesso non appena è finita la corsa al superbonus e ci troviamo per strada tante persone, magari immigrate con intere famiglie al seguito, che vivranno di sussidi.

Non è insana questa modalità d'intervento dello stato che provoca squilibri su ogni fronte, senza una visione di lungo termine?

Il perché delle diseguaglianze

Dietro le disuguaglianze

C'è anche un perché (virtuoso) delle diseguaglianze. Circa mezzo milione di super ricchi (lo 0,01% della popolazione) ha visto aumentare dal 10% all'11% la concentrazione nelle proprie mani della ricchezza mondiale (almeno 17 milioni di euro ciascuno) a ridosso della pandemia.

Un dato sorprendente e negativo? Tali ricchezze consistono per lo più in quote delle maggiori società i cui corsi azionari che hanno raggiunto i massimi di sempre, giustificando più che abbondantemente questo aumento del 10%, senza che nessuno abbia sottratto niente a nessuno. Più che di ricchezze vere e proprie, si tratta di una rappresentazione della capacità di produrre ricchezza.

Sembra invece che qualcuno sia convinto che con una semplice redistribuzione si risolvano i problemi dell'indigenza, aumentando la ricchezza di tutti noi dell'11%. Ma cosa se ne farebbero i poveri di una piccola % di azioni google o facebook? Praticamente niente, perché se volessero venderle non ci sarebbe nessuno per ricomprarle e il loro valore si azzererebbe. La ricchezza che si concentra in poche mani non è immediatamente liquidabile in cibo e benessere.

Nostalgici dell'economia pianificata di stampo comunista a parte, per migliorare il benessere bisogna produrre di più e più efficientemente e la concentrazione di capitale, in entrambi i casi, sembra esserne sia la causa che l'effetto. Un ulteriore grande distinguo andrebbe fatto tra ricchezza (un valore statico che tende ad esaurirsi) e il reddito (ben più importante in quanto riproducibile).

In una società evoluta, con elevati standard di protezione e di mobilità sociale, l'accumulo di ricchezza potrebbe anche non rappresentare un obiettivo per la stragrande maggioranza delle persone.

Tutti potrebbero spendere per intero il proprio reddito e massimizzare il tenore di vita, senza timori. Sull'altro fronte troveremmo invece gli imprenditori e gli investitori, che con i loro capitali di rischio renderebbero possibile lo sviluppo delle realtà produttive e delle possibilità d'impiego.

Profughi e sanzioni alla Russia

La guerra, Putin, gli oligarchi

Ma davvero è possibile non agire di fronte al disastro di questa guerra in Ucraina? Una guerra d'occupazione di altri tempi, con i carri armati in città fino a quel momento tranquille, e cittadini che si difendono con le molotov, alle prese con carenze alimentari e scarsità d'acqua.

Al tempo stesso, c'è tutta la terribile modernità di un minacciato "Armageddon planetario" causato da un conflitto atomico su vasta scala.

Un incubo improvviso, dopo la lunga sofferenza pandemica, che ci ha visti sbigottiti ed increduli. Putin sembra un giocatore d'azzardo impazzito disposto a rischiare tutto, fino all'autodistruzione. Ma per cosa, ci si chiede? Orgoglio imperiale e dispetto verso l'occidente? Ma una cosa è certa: Putin non può essere Putin senza gli oligarchi e viceversa.

Ora la cronaca ci dice che molti degli oligarchi russi nel tempo hanno preso posizione, dichiarandosi apertamente contro il conflitto in Ucraina. Roman Abramovich - forse il più famoso in assoluto tra i miliardari russi - presente perfino a dei negoziati tra le due delegazioni, si è spinto oltre e per primo ha fatto un annuncio plateale che speriamo non sia solo di facciata. Non solo venderà il Chelsea, ma (forse) donerà tutti i proventi dell'operazione alle vittime della guerra in Ucraina.

Ecco, io partirei da questo piccolo spunto per trovare una soluzione molto pragmatica. In qualche modo dobbiamo giustificare il fatto, per certi versi deplorevole, che noi occidentali non ci simo sentiti in obbligo d'intervenire militarmente per difendere i cittadini ucraini.

Neppure è giusto che le sanzioni e la gestione dei profughi pesi poi sulle spalle delle nostre popolazioni già provate da pandemia e crisi. Usa, Ue e tutti gli Stati che hanno votato contro la Russia all'Onu, si sono proposti di sequestrare tutti i beni russi (dello stato e dei super ricchi) e utilizzarli per sostenere i profughi ospitati nei vari paesi, prima di tutto, e poi per ristorare i danni di guerra causati da Putin.

È stata solo una minaccia o avremo il coraggio di fare almeno questo?

5 milioni di italiani con il paese sulle spalle

L'Italia sulle spalle

C'è un 10% di italiani (poco più di 5 milioni) che si trova ad avere il paese sulle spalle.

Guadagnano più di 35.000 mila euro lordi e contribuiscono per la maggior parte al bilancio dello stato.

Su 36,5 milioni di italiani in età lavorativa solo 23 milioni risultano occupati (meno del 39% della popolazione totale), ma per la maggior parte i loro redditi sono così bassi da non generare introiti fiscali, se non per le imposte indirette.

In netta controtendenza con tutti i paesi evoluti, in Italia diminuisce il tasso d'occupazione e non cresce la produttività pro-capite, segno di un chiaro decadimento delle prospettive di sviluppo.

Ecco perché il concetto di reddito di cittadinanza è il più sbagliato in assoluto. Bisognerebbe parlare piuttosto di lavoro di cittadinanza.

Esistono le paraolimpiadi a riprova che a nessuno sono interdette le attività fisiche e le abilità intellettive.

Tutti possono avere un'occupazione e spesso l'attività lavorativa può essere il miglior rimedio per riacquisire amor proprio e amore per la società, migliorando il proprio equilibrio di vita.

L'unica cosa che lo stato dovrebbe fare e rendersi facilitatore dei processi d'occupazione e di efficienza, con opportuni incentivi, senza grossi apparati ridondanti e autoreferenziali.

Perché un lavoratore stagionale deve pesare sulle casse dell'INPS (per i sussidi ora e per i contributi figurativi in futuro) quando a parità di costo per lo stato potrebbe svolgere una qualsiasi attività utile, dall'assistenza anziani a ruoli di supporto in ambito ospedaliero o della tutela del territorio?

Verrebbero meno anche un parte delle esigenze di manodopera straniera e i costi indotti dall'immigrazione !

Sviluppare l’agricoltura in Africa

I deboli pagano il prezzo della guerra

Si parla tanto di pace e di lotta alle diseguaglianze mentre il mondo si sta muovendo in tutt’altra direzione, calpestano le libertà individuali e scaricando le tensioni internazionali sui più deboli.

Putin ovviamente non perde occasione per infierire. Saremmo noi dell’occidente, patria degli speculatori e della cultura che vuol continuare dominare il mondo, la causa di tutti i problemi, da quelli energetici a quelli alimentari. Saremmo sempre noi a “rubare” persino il grano ucraino, causando le crisi alimentari in Africa.

La realtà è ben diversa. L’Africa, ad esempio, dispone del 25% dei terreni coltivabili del mondo ma ne sfrutta solo una minima parte. I governi locali, spesso corrotti, sprecano decine di miliardi di euro per importare cibo quando potrebbero investire quel denaro per un’agricoltura moderna, fatta soprattutto di piccoli agricoltori, per rendersi autosufficienti e trattenere i giovani nelle zone rurali. Lo sviluppo dell’agricoltura, per una disponibilità locale di cibo di qualità, rappresenterebbe la via più efficace per contrastare la povertà estrema, i cambiamenti climatici e la speculazione globale.

Invece entro il 2030, metà della popolazione africana, in drammatico costante aumento, si concentrerà nelle città, con squilibri impossibili da gestire ed emigrazioni di massa.

Le stesse organizzazioni umanitarie non si focalizzano su questi progetti, limitandosi a finanziare l’importazione di “cibo facile”, oliando la filiera di chi specula, ricatta, inquina e sottomette i popoli per fame. E così facciamo proprio il loro gioco, quello della Russia (mano armata mercenaria dei regimi totalitari locali) e quello della Cina (finanziatore spregiudicato e monopolista delle infrastrutture strategiche).

Sono questi neo-colonizzatori del XXI secolo a sfruttare le risorse dei paesi sottosviluppati e a far pagare poi il conto all’Europa, con spinte inflazionistiche su materie prime ed energia e flussi incontrollati di poveri migranti.

Reddito d’avvio all’lavoro

Reddito di avvio al lavoro

Sono davvero pochi gli italiani che contribuiscono positivamente al bilancio dello stato, ossia quelli che pagano effettivamente tasse e contributi superiori ai sussidi e alle pensioni di cui beneficiano nel corso della vita, senza contare i servizi che spettano a tutti.

In genere hanno un reddito superiore a 35.000 mila euro lordi annui. Di certo non li si può definire tutti dei ‘paperoni’ privilegiati. Quasi sempre sono persone capaci, che si sono date da fare e che continuano a farlo, trovandosi sulle spalle un paese pieno di sussidi.

Gli italiani evidenziano il tasso d’occupazione più basso tra tutti i paesi sviluppati e, per di più, molti dichiarano redditi bassi o bassissimi, come nel caso dei lavoratori stagionali nel settore agricolo e del turismo, per lo più stranieri immigrati.

Di questo inceppamento del sistema devono rispondere i politici.

Il reddito di cittadinanza non può essere la risposta.

Sarebbe più opportuno parlare di reddito d’avvio al lavoro.

Tutti devono poter ambire ad un’occupazione. Chi ha bisogno va aiutato, ma deve essere disponibile anche per il lavoro più umile. Chi boicotta il sistema va penalizzato.

Non esistono lavori destinati agli immigrati.

Inattivi, disoccupati, stagionali, ecc...: chiunque riceva dei sussidi deve poter essere impiegato temporaneamente per delle attività utili alla società, sviluppando almeno una specializzazione lavorativa, aumentando la sua attitudine al lavoro. Bisogna rianimare la cultura del lavoro.

Iniziamo con l’assistenza agli anziani che può essere fatta nelle vicinanze, sud compreso, tramite entità che sappiano formare gli operatori e organizzare turni e avvicendamenti, superando l’anacronismo delle badanti straniere che esistono solo in Italia.

Lo stesso dicasi per certe attività nella sanità pubblica, per la tutela del territorio e soprattutto per asili, baby-sitting e pulizie domestiche, facilitando l’occupazione e l’emancipazione femminile.

Natalità e merito

Natalità

Fa discutere il nuovo nome del Ministero della Famiglia, della Natalità e delle Pari Opportunità. Le critiche piovono per i soliti motivi ideologici oppure per non aver capito l'importanza della variabile demografica?

Non dimentichiamo che l'Italia si fonda più sulle pensioni e sussidi vari che sul lavoro, in barba all'art. 1 della Costituzione.

Per anni, molti tra i progressisti, prime fra tutte le ONG, hanno predicato l'esigenza dei flussi migratori per riequilibrare il sistema previdenziale.

Gli immigrati ci pagheranno le pensioni? Scaricare sulle loro spalle responsabilità così grandi, mi sembra ingiusto e insensato. L'equilibrio del sistema previdenziale viaggia a braccetto con quello dei conti pubblici e le variabili determinanti sono prima di tutto la produttività e il tasso d'occupazione. Senza di esse a nulla vale il contrasto del declino demografico, sostenendo la natalità o i flussi migratori, e si vanificano perfino i benefici dell'allungamento potenziale della vita lavorativa.

Non è una soluzione far arrivare migranti che non riusciranno mai a pagarsi neppure le pensioni minime o l'assistenza sanitaria e i servizi pubblici per i loro nuclei famigliari con mogli a carico e anziani al seguito. Neppure le loro seconde o terze generazioni potranno prospettare alti livelli di produttività e occupazione, verosimilmente.

Quindi, immigrati o non immigrati, il sistema è destinato a deragliare? Non ci sono ricette magiche, ma dei piccoli segnali possono indicare la traccia per una rinascita. Ridare prestigio e centralità alla natalità e al ruolo di madri e padri, sembra sacrosanto. Sono poi indispensabili le strutture che favoriscono l'occupazione femminile, asili nido e scuole per l'infanzia in primis, con un sistema premiante per chi contribuisce ad un percorso virtuoso delle nuove generazioni, senza scandalizzarsi se l'obiettivo è quello di renderli produttivi in un mondo economico che si evolve e con un welfare che assorbe sempre più risorse.

Ecco perché può avere un senso anche l'aggiunta del termine "Merito" al Ministero dell'Istruzione.

Immigrazione, un progetto comune

L'immigrazione come opportunità

Davvero si pensa che il problema dell'invasione dei migranti preoccupi solo il presidente Meloni o il ministro Salvini? O c'è qualcun altro che vive di facili ironie ideologiche, facendosi un baffo delle esigenze nazionali?

L'immigrazione dev'essere un'opportunità e non fonte incontrollabile di minaccia interna. Non è una questione di destra o sinistra. Chi abita nelle periferie delle nostre città, vicino ad una piazza di spaccio o anche solo in un condominio di Padova, zona stazione, ha una percezione chiara di quello che ci spetta. Il sistema attuale dell'immigrazione, praticamente allo sbando, amplifica tutti i problemi che abbiamo già (indigenza, lavoro precario e sottopagato, scarsa emancipazione femminile, scolarizzazione in declino, criminalità) con una progressione esponenziale.

Il peggio forse deve ancora venire. Non attenderei che le seconde generazioni passino alle rivolte.

Nazione non è una parolaccia. La Guardia Costiera c'entra con la Mobilità Sostenibile. Bisogna fornire un messaggio chiaro ed inequivocabile. Lo deve capire in primo luogo l'Europa, nel suo insieme, non solo per dividerci gli immigrati irregolari già presenti, ma per attrezzarci, civilmente, per scoraggiare il moltiplicarsi dei flussi incontrollati e fermare il traffico di migranti.

Non sarà certo Salvini o Meloni a far tutto questo da soli. La voce grossa serve per innescare un cambiamento di rotta, contrastando il lassismo e l'ideologizzazione che hanno ostacolato ogni progresso. Il blocco dei porti ha un valore simbolico, per costringere l'Europa a muoversi unita, con le dovute forti maniere.

Da noi i rimpatri sono impossibili, parificati a delle vere e proprie deportazioni. Sulle coste africane e mediorientali bisogna quindi attrezzare dei "porti sicuri" sotto l'egida europea, offrendo da lì un rimpatrio dignitoso o l'accoglienza temporanea in altri stati disponibili, per chi ne ha diritto, con costi sostenibili. Non si viene in Italia, né in Europa, se non a certe precise condizioni. Per il bene di tutti.

Fisco, banche e contanti

Stato pulcinella

Il limite dei contanti è una soluzione dilettantistica di facciata, un palliativo per ingenui, come lo sono stati il cash-back e la lotteria degli scontrini. Il contante rimane una libertà sacrosanta nonostante gli evidenti vantaggi della moneta elettronica. Il grosso dell'evasione fiscale non lo si scoraggia neppure con un limite di 1.000 euro: più dell'80 del mancato gettito, IVA in primis, è riconducibile alla piccola spesa quotidiana non tracciata di tutti noi, mentre la criminalità è abituata a violare divieti ben più stringenti.

Se l'obiettivo è un'economia moderna e l'emersione del sommerso, non valgono limiti e divieti, ma servono automatismi nei controlli e semplificazione per chi riga dritto. Innanzitutto, un conto bancario con carta POS deve essere un diritto/dovere di legge per tutti i residenti, immigrati compresi, gratuito per chi ha un reddito basso e per i giovani.

Anche un sistema d'incassi elettronico a costo zero per tutti gli operatori al dettaglio sarebbe una facilitazione premiante per lo stato, rispetto ai costi delle verifiche a tappeto e dei contenziosi fiscali. Chi vuol proprio spendere in contanti, documenterà facilmente le transazioni al fisco o salderà un'imposta alla fonte del 30% sui prelievi in banca.

Il sistema bancario può gestire agevolmente il flusso informatico di tutti gli incassi, anche quelli in contanti con annesso codice fiscale di chi paga, come già avviene per dedurre i medicinali. Una app per i cellulari, qualche euro quotidiano di franchigia e una deroga per i 'troppo anziani' renderebbe subito praticabile questa soluzione.

Tracciato il contante speso da stipendiati e pensionati, il grosso è fatto. Infine, visto che i conti bancari e le intestazioni degli immobili sono già nelle mani del fisco, andranno indicate in dichiarazione dei redditi le altre disponibilità: contanti, preziosi da investimento, ecc., per una facile quadratura delle posizioni personali, come si fa in Svizzera.

Solo così ci si attrezza per gestire un fenomeno complesso come l'immigrazione.

Il nuovo ruolo delle ONG

Le Ong e Giorgia Meloni

La discussione politica d'inizio legislatura stenta proprio a decollare. La presenza di una donna di destra al governo rappresenta una doppia novità, con molte attese, sospetti e pregiudizi.

Continuiamo a pensare solo al quotidiano e a lamentarci del caro bollette.

Andrebbe invece ricordato che le generazioni precedenti hanno saputo vincere sfide ben più drammatiche, superando miserie, guerre e migrazioni forzate. Proprio sui migranti continua a giocarsi una battaglia identitaria senza esclusione di colpi. Tanto trasporto ideologico ma scarsa capacità di trovare e condividere vere soluzioni.

L'Europa, la meta predestinata, non potrà accogliere tutti quelli che cercano una vita migliore per sé e per i propri figli, in un mondo con centinaia di milioni di disagiati. Chi dorremmo premiare? Quelli che ci portano i trafficanti o coloro che hanno una speranza di poter essere integrati nei nostri sistemi sociali ed economici?

Non c'è un'alternativa all'attivazione di porti sicuri lungo tutto il Mediterraneo, con protezione garantita da accordi internazionali, riportando gli irregolari vicino a dove sono partiti, per accudirli fino a quando non si procederà al rimpatrio, garantendo loro un sostentamento dignitoso per il tempo necessario.

Senza un deterrente così forte, i flussi sono destinati a divenire incontrollabili. Le ONG non vanno criminalizzate. Guai se passa il messaggio che chi vuol fare del bene sia nemico della Patria. Però va anche detto che le ONG, più che i traghettatori, dovrebbero svolgere una missione benefica nelle terre d'origine dei migranti, favorendo lo sviluppo e l'emancipazione in loco. Per questo il loro ruolo può essere determinante per l'accoglienza nei futuri porti sicuri del mediterraneo, in Africa e nel Medioriente in particolare, con un minimo di strutture sanitarie, collaborando nel gestire i rimpatri con la massima umanità e le dovute garanzie di sicurezza.

Ma le ONG collaboreranno mai con Giorgia Meloni (e viceversa)?

Badoglite

Badoglite

Sarà mai un valore quello di imporre delle tasse per sostenere le mire di consenso internazionale di una parte politica, ingannando il proprio popolo, sostenendo flussi migratori scellerati?

L'immigrazione porterà ad un impoverimento dell'Italia perché è un fenomeno che l'Italia subisce e non gestisce.

Non possiamo difendere i confini nazionali, come fanno tutti gli altri? Il problema nasce comunque dall'assenza di un piano per governare un fenomeno così complesso. L'art. 10 della Costituzione, del resto, fa passare anche la voglia di tirar fuori delle idee.

Sembra di tornare ai tempi di Pietro Badoglio – Italian marshal, premier 1943–44 following Mussolini's downfall, arranged an armistice with the Allies 1943 (Collins dictionary). Negoziò un armistizio che si tramutò in una vera e propria resa incondizionata. Gli inglesi coniarono per l'occasione il neologismo "to badogliate". Indica un tradimento maldestro, pasticciato, furbastro, tipicamente italiano insomma. I colleghi della NATO ci canzonano tuttora per questa badoglite acuta che sembra affliggere le élite politiche e dei mezzi di comunicazione in Italia.

Mai capaci di fare squadra e di sentirci una Nazione coesa e coerente. Sempre pronti a venderci al primo offerente in base alle convenienze, disinvolti nel salire sul carro dei vincitori e di coloro che sembrano i più potenti e i più influenti. Ora è il tempo delle lobby umanitarie.

Sono giorni in cui si parla di Giorgia Meloni e di Nazione con un malcelato disgusto. Forse è proprio per questa tara italiana. Per quanto uno sia oculato nel selezionare i notiziari televisivi o i programmi di approfondimento, è difficile evitare le iperboli accalorate e convincenti di illustri personaggi che discutono di problemi di notevole gravità con un'irresponsabilità allarmante, dai contanti, ai migranti, ai migranti che ci pagano le pensioni.

Badoglite o banale incapacità di comprendere questi fenomeni con adeguati strumenti statistici e probabilistici?

Lascio il Marocco per l’Italia

Francia e Marocco hanno qualcosa in comune

Il calcio continua ad essere specchio dei sentimenti popolari e di tanti paradossi. Ai mondiali abbiamo tifato per l’Argentina di Messi, protagonista assoluto contro la nazionale francese. Ora tentiamo di goderci un campionato ripreso a ritmo forsennato, quasi assuefatti dai soliti (inaccettabili) eccessi dei tifosi nostrani.

Subito dopo i mondiali una notizia ha riguardato la stessa Francia del calcio, con le dimissioni del presidente della federazione calcistica Noel Le Graet. L’accusa per molestie sessuali (che ormai non si nega a nessuno) l’ha reso indifendibile, dopo le critiche per le dichiarazioni contro Zidane e le accuse di razzismo mosse da diversi giocatori.

La nazionale francese è un caso emblematico, un crogiuolo multiculturale e multietnico che richiama un passato colonialista e le sue contraddizioni. Difficile parlare di Francia, quando le facce di quella nazionale raccontano di storie molto lontane e controverse. C’è qualcosa in comune con il Marocco, vera sorpresa dei Mondiali. Due nazionali con tanti giocatori dal doppio passaporto, che possono giocare in più squadre, a seconda delle convenienze. Nella nazionale marocchina 14 dei 26 giocatori non sono né nati né vissuti in quel paese.

Il Marocco è già un azionista di fatto della nostra Europa con i voti dei 5 milioni di marocchini espatriati, senza contare il coinvolgimento nello scandalo di corruzione degli organismi comunitari.

L’esultanza in piazza delle tifoserie con bandiere straniere ci ha un po' sorpreso. Speriamo che gli immigrati si integrino, diventando parte del “noi”, senza ghettizzarsi, o è giusto che mantengano il sogno di trapiantare qui la propria patria straniera? Pensando all’Italia, che ne è dell’obbligo di fedeltà alla Repubblica secondo l'articolo 54 della Costituzione? Le seconde e terze generazioni, educati in famiglia come marocchini e a scuola come italiani non convinti, sogneranno di giocare per la nazionale marocchina?

L’Italia sarà per loro un avversario da battere e una terra da conquistare?

Commercianti e artigiani chiudono bottega

Mine vaganti

Da anni perdura la lenta agonia del piccolo commercio e aumenta a dismisura il numero delle botteghe e dei negozi sfitti, impoverendo sempre più i centri storici e le periferie di paesi e città.

Il caro bollette ha reso la situazione ancora più incandescente e molti sono tentati di gettare la spugna, panettieri napoletani in prima fila, con la minaccia di far mancare il pane. Tutto vero, ma c'è un rovescio della medaglia.

C'è un'altra verità, più impopolare, di cui si parla poco. Molti piccoli commercianti e artigiani sono delle vere e proprie mine vaganti. Per necessità (o per inadeguatezza) chiudono "serialmente" le loro attività, lasciando scoperti i debiti per affitti, forniture, finanziamenti, erario e INPS. Alcuni riaprono, altri finiranno per rientrare nella cerchia di chi vive di sussidi.

Altro che tessuto imprenditoriale virtuoso che si fa carico del rischio d'impresa. Spesso si tratta di soggetti sempre più emarginati da un sistema che richiede competenze, efficienza e canoni operativi più evoluti. Molti sono poveri migranti che in qualche modo devono sbarcare il lunario e poter giustificare un permesso di soggiorno.

Ciò nonostante, per paradosso, Salvini, è costretto ad attingere consensi proprio da questa parte fragile dell'economia, da tutto ciò che non è organizzato, evoluto, tecnologico ed internazionale, da tutti coloro che si fanno trarre in inganno dalle solite ricette facili.

L'abbaglio della Flat Tax (neppure all'interno della Lega si è ancora capito cosa possa significare!) ha di fatto imbastardito il sistema fiscale. Le distorsioni e le incoerenze dei regimi forfettari penalizzano la crescita dimensionale, premiano doppiamente il sommerso e spingono persino i lavoratori dipendenti verso attività fintamente autonome.

Ma dove si pensa di andare se questi governanti sconsiderati, privi di conoscenze tecniche ed anche dell'umiltà di ammetterlo, spingono il sistema nella direzione opposta a quella dell'efficienza e dello sviluppo?

Amore e odio per Elly Schlein

Per Elly Schlein è amore o odio

Per Elly Schlein o è amore o è odio. Una donna contro tutte le ingiustizie ma forse distante da un'autorevolezza politica sudata sul campo. Molte reti di protezione, un percorso da attivista studiato a tavolino in famiglia (stile Greta Thunberg) e il miracolo delle strampalate primarie del PD, sovvertite dagli intrusi della sinistra antagonista.

Un battesimo politico sull'onda (triste dirlo) del tragico naufragio di Cutro.

Di fronte ad un dolore così grande, ha accusato chi rappresenta il proprio paese in un momento di difficoltà, senza prove circostanziate, pur sapendo che questa non è stata la prima volta e neppure sarà l'ultima. Soprattutto se sono gli scafisti a voler sbarcare i clandestini fuori dalle operazioni di soccorso.

Avevamo proprio bisogno di un leader del PD che ha studiato nelle scuole d'élite straniere per recitare la parte della Ocasio-Cortez de noialtri? Non è vero che nel Mediterraneo si continua a morire perché si preferisce proteggere i confini e non le persone, o perché manca una reale politica migratoria. Se anche fossimo più accorti con le regole, comunque ci sarebbe un numero crescente di stranieri dal terzo mondo disposto ad infrangerle. Più s'ingrandiranno le loro comunità nei nostri paesi occidentali e più sarà forte l'attrattiva a trapiantarsi qui a tutti i costi, buoni e cattivi. Spero che la maggioranza degli italiani si sommi alla maggioranza degli europei per ribadire le responsabilità dei paesi di provenienza e fermare questo disastro.

Perché Elly Schlein non inscena le sue proteste contro le ambasciate dei paesi presunti criminali in cui operano gli scafisti o da cui provengono i richiedenti asilo, a partire dal Pakistan? Oppure l'obiettivo è proprio sostenere l'immigrazionismo?

Ahimè, questi neocomunismi sembrano puntare banalmente alla redistribuzione e a spostare le popolazioni disagiate dove c'è qualcosa da redistribuire. Una semplificazione fallimentare che amplifica i problemi, ingannandoci con un buonismo opportunista.

Aiutiamoli proprio a casa loro

«Aiutiamoli a casa loro» non è un'utopia

«Aiutiamoli a casa loro»" non è per niente un'assurdità. Mi sembra molto più assurdo pensare di poter accogliere equamente in Europa tutti coloro che subiscono ingiustizie nel mondo.

Non c'è solo la Siria o l'Afganistan: tutte le popolazioni dell'Africa, dell'Iran, del Bangladesh, ma anche della Cina e della Russia, se vogliamo dirla tutta, potrebbero richiedere l'asilo, a pieno titolo, secondo l'art. 10 della Costituzione. L'unica remora sarebbe quella di affrontare l'ignoto, staccandosi dal paese natio e dalle proprie tradizioni. Ma di fronte a un viaggio sicuro e alla presenza in Europa di comunità amiche sempre più folte e organizzate, svanirebbe anche quella.

Per assecondare i predicatori della sinistra e la maggior parte dei media (tutti a rilanciare su quanto dice Papa Francesco), dovremmo organizzare il viaggio per tutti gli aventi diritto che ne fanno richiesta (centinaia di milioni di persone) e, in più, dovremmo astenerci dal respingere o dal rimpatriare tutti gli altri, assistendoli per tutto il tragitto d'arrivo. L'Europa con il suo welfare privilegiato, dovrebbe accogliere tutti coloro che trovano il modo di arrivare, con sussidi a vita.

Si pensa all'Europa come ad un'entità astratta, dotata di un pozzo di San Patrizio, dalle risorse illimitate. Nella realtà si tratta sempre delle stesse tasse che paghiamo noi, prima o poi. Solo una decina di milioni di contribuenti pagano tasse vere in Italia: quando si dà un sussidio, c'è un lavoratore della classe media che se ne deve privare.

I fondi per gli aiuti umanitari dovrebbero limitarsi ai contributi volontari e l'accoglienza dei profughi andrebbe gestita principalmente nei paesi limitrofi alle zone d'origine, sempre col presupposto di far rientrare le popolazioni nei luoghi natii.

Variabile demografica e migrazione economica sono altra cosa. Se le risorse migliori se ne vanno all'estero e i problemi crescenti dell'integrazione si sommano a tutti gli altri, significa che qui qualcosa non va!

Dal curriculum si capisce tutto

Schlein, autentica secchiona

Non basta criticare.

"Il Pd dovrà dirci in tempi brevi non solo cosa non fare, ma anche cosa fare. Perché la parte difficile, quando si parla di immigrazione, sono le proposte!".

Sarà Elly Schlein a dover rispondere.

Lei è davvero una novità che incuriosisce nel nostro panorama politico. Prontezza di risposta disarmante, una gestualità teatrale e un'espressione di chi vola alto, come fosse ispirata da un Dio superiore.

Speriamo sorprenda tutti in positivo. Può sembrare un'ingenua rapita dalle solite utopie giovanili, ma osservando il suo curriculum si capisce tutt'altro. Un'autentica "secchiona" da 110 e lode in giurisprudenza, sempre alla ricerca del premio da miglior studentessa.

I titoli delle sue tesi di laurea ci anticipano già gran parte delle sue risposte "no border" al quesito iniziale: "Criminalizzazione e sovra rappresentazione dei migranti tra la situazione italiana e quella svizzera." "Straniero e diritti tra normativa e giurisprudenza costituzionale: tendenze recenti."

Anche il resto delle credenziali fa sembrare La Boldrini una dilettante dell'impegno Human Rights.

Una bella cosa, senz'altro, se operasse per una ONG.

Invece si candida a guidare uno dei paesi più esposti e vulnerabili rispetto ai flussi migratori, ove buona parte degli italiani, se ben informati, non esiterebbe a seguire il modello svizzero o quello inglese, se non addirittura quello australiano.

Per le élite progressiste, però, gli esempi offerti da queste nazioni sono espressione di un bieco egoismo nazionalista, in sfregio al sostegno sociale e all'elevazione dei diritti civili nel mondo.

Elly Schlein ha dovuto venire in Italia, per esprimere la sua ampiezza di vedute e il suo slancio umanitario planetario. I confini della Svizzera le andavano evidentemente troppo stretti.

Le badanti e il neocomunismo

Politica e semplificazioni disoneste

Dal marasma confusionario che è la politica di oggi, c'è davvero da uscirne mortificati. E c'è sempre chi falsifica in modo credibile la realtà. Da Fazio a "Che tempo che fa", il trio Giannini-Saviano-Boeri, infervorato per la tragedia di Cutro (colpa dei cattivi, colpa degli 'altri'), ha dato da intendere (loro, i buoni) che la questione immigrati, oltre che una mission umanitaria sacrosanta, è per noi l'unica ancora di salvezza, vista la tragedia nazionale del calo demografico.

Una semplificazione disonesta e priva di senso pratico. Anche un economista come Tito Boeri deve seguire l'onda "no border" affermando la necessità degli immigrati per i lavori che gli italiani non vogliono fare, sottacendo poi che, di conseguenza, serve il reddito di cittadinanza per gli italiani che rifiutano i medesimi lavori.

Non è che la soluzione sia invece quella di migliorare le condizioni di lavoro e di aumentare le paghe, senza mettere in competizione chi sta peggio? Mancava solo il "Dataroom" di Milena Gabanelli, ove l'esperta di immigrazione s'è limitata a dare eco agli studi della famigerata Fondazione Moressa della Cgia di Mestre, che da anni si è sostituita all'ISTAT per manipolare i dati, pro-colonizzazione islamica dell'Italia.

Su altro fronte, c'è l'esempio delle badanti: oltre 2 milioni, in prevalenza donne (87,6%), con altissimo tasso di irregolarità (57%). Qui l'Italia batte ogni record: oltre il 70% sono stranieri che prima o poi necessiteranno della medesima assistenza anziani.

Un cane che si morde la coda, frutto di politiche miopi e populiste. Perché chi chiede un sussidio non deve mettersi a disposizione per almeno 6 ore al giorno per questo genere di assistenza, all'interno di strutture private convenzionate che possano fornire una formazione più ad ampio spetro? Sarebbe un modo per aumentare il tasso d'occupazione femminile, senza neppure l'esigenza di spostarsi di città.

Non è che si tratta di quello che già si fa nei paesi messi un po' meglio di noi?!

Immigrazione e agenzie di lavoro interinale

Schlein: manca concretezza

Da Elly Schlein non si è ancora sentita la proposta del PD sull'immigrazione. Interrogata da Lilly Gruber, neppure l'ha saputa spiegare Michela Di Blase, molto vicina al nuovo Segretario, dopo la professione di fede contro cacicchi e capibastone del PD, seppur da moglie del capocorrente di lungo corso Franceschini, di 20 anni più grande.

La barricadiera Elly, in jeans, giaccone e sneakers bianche, e l'onorevole Michela, rigorosamente in tailleur, sfoggiano entrambe un curriculum da vere professioniste della politica. Ma poi manca concretezza e coerenza. Dalla loro dialettica ammaliante emerge solo una battaglia stantia per la revisione del trattato di Dublino e i ricollocamenti. In sostanza, vorrebbero l'Italia come un centro di smistamento migranti, con corridoi umanitari liberi e spese a carico di un'Europa che non vorrà mai saperne di soccombere al colabrodo Italia.

Manca la serietà vera. I richiedenti asilo devono rimanere vicini ai paesi d'origine, a cominciare dai ricchi paesi del Medio Oriente che per ora si preoccupano solo di ospitare, con opulenza, partite di calcio ed eventi sportivi occidentali.

I migranti economici devono soggiornare in Italia solo con un lavoro: la legge Bossi-Fini non sbaglia. Le agenzie di selezione del personale possono operare nei paesi di provenienza e individuare i lavoratori più adatti, con colloqui con il datore di lavoro via web. Attenderanno di avere un'autonomia economica prima di portare qui le loro famiglie.

Bisogna delegare a queste agenzie un lavoro che necessita di competenze e lo Stato deve solo interagire virtuosamente con il privato. Basta sprechi di denaro pubblico stile navigator o centri di collocamento.

I migranti, per legge, devono essere patrocinati da queste agenzie garanti per evitare lo sfruttamento e beneficiare del miglior incontro tra domanda ed offerta. Limitiamoci a promuovere queste iniziative, a spese dei datori di lavoro, s'intende.

Soluzione che vale anche per i nostri "richiedenti sussidi".

Nuovo PD, reddito di cittadinanza e Navigator

Che il salario minimo lo concedesse la destra

Davvero sono proprio i sindacati ad intralciare il sacrosanto salario minimo? Lo concedessero le Destre allora!

Elly Schlein invece rincorrerà i Cinque Stelle sul rilancio del Reddito di Cittadinanza aperto agli immigrati, con i Navigator e i Centri per l'impiego. Peggiorando il degrado del Paese.

Quello che serve è un aumento della produttività del sistema Italia, riducendo la sottoccupazione, la disoccupazione e il paradosso della carenza di lavoratori per il calo demografico.

Sono le agenzie private di selezione del personale e di lavoro interinale che devono occuparsi dell'incontro tra domanda e offerta lavorativa, perché sanno fare bene questo mestiere. Possono anche gestire un portale nazionale ove ciascun inoccupato inserisce i propri dati (d'ufficio per chi chiede sussidi), e le imprese pubblicano le richieste di manodopera (d'obbligo per chi assume stranieri). Con un premio a risultato per queste agenzie, oltre al loro normale guadagno, di sicuro ci sarebbero molti più occupati, ex Navigator compresi, e meno spesa pubblica.

Perderebbero invece i sussidi i renitenti a più offerte di lavoro. Si indurrebbero gli stagionali ad alternare più attività in corso d'anno, invece di non lavorare o farlo in nero, grazie ai sussidi. Si ridurrebbe il problema di colf e badanti straniere, richiedendo agli "occupabili" (cassaintegrati compresi) di lavorare nel settore dell'assistenza anziani o per altri servizi di base (pena la perdita dei sussidi), con turni di 6 ore, generalmente nelle vicinanze di casa, in aziende convenzionate in grado di assicurare un'organizzazione efficiente e flessibile, corsi professionalizzanti e condizioni di lavoro dignitose.

Le stesse agenzie potrebbero occuparsi dei lavoratori stranieri, selezionandoli nei paesi d'origine, con contratti di lavoro certi, seguendo il loro percorso in Italia, con accordi di rimpatrio, fino a quando non otterranno la cittadinanza (subordinata a un sufficiente trascorso di lavoro e buona condotta). Semplice, no?

La scarsa autorevolezza dei nostri giornalisti

Le prospettive dipendono anche dalla stampa

Le prospettive del paese dipendono anche dai nostri giornalisti. Non sono solo i politici ad essere lo specchio del paese. La realtà va fotografata fedelmente, con sano pragmatismo e con la giusta “cassetta degli attrezzi” in termini di competenze.

Prendiamo ad esempio il Click-day del Decreto Flussi. Le richieste hanno superato i 240.000 lavoratori stranieri, il triplo della quota prevista. Perché gridare allo scandalo invece di mettere in risalto che in buona parte le richieste si riferiscono ad antieconomici lavori stagionali in agricoltura, anche per poche settimane?

O i datori di lavoro si accollano anche i costi di viaggio, garantendo il rimpatrio, coprendo tutta l’assistenza che ci sta dietro, oppure è meglio che rinunciamo a questa agricoltura, restituendo territori alla natura, a costo d’incentivare gli orti di casa. Anche si dovesse importare più frutta e ortaggi, si risparmierebbe in termini di spesa pubblica per i sussidi che spettano agli stagionali, si inquinerebbe meno (si, perché anche l’agricoltura inquina!) e si arginerebbero i fenomeni di caporalato e di ghettizzazione di questi lavoratori che poi non se ne ritornano più in patria, vivendo qui nell’indigenza e senza prospettiva.

Idem per certi lavori nel turismo e nell’edilizia.

Ma qualcuno continua a ripeterci che l’immigrazione è indispensabile, sempre e comunque, per riequilibrare la decrescita demografica. E se l’Italia se la cavasse bene anche con 50 milioni di abitanti, forse anche con 40 milioni, senza il bisogno di nuove strade e di ulteriore cemento che deturpa il paesaggio?

Però il paese invecchia e ci si preoccupa di chi ci pagherà le pensioni o di chi ci farà da badante. La soluzione è far arrivare lavoratori base con i loro nuclei famigliari fatti anche di anziani? La classica “pezza peggiore del buco”. Più che essere gli immigrati a pagarci le pensioni, saranno le nostre pensioni ad essere decurtate per pagare assistenza e sussidi agli immigrati!

Si citano le lettere pubblicate su Italians (il blog di Beppe Severgnini - Corriere della Sera), da cui il libro trae spunto

http://italians.corriere.it/2019/06/20/lettera-1847/
http://italians.corriere.it/2019/06/25/lettera-1859/
http://italians.corriere.it/2019/07/19/lettera-immigrati-perche-sono-gia-troppi-per-integrarli-davvero/
http://italians.corriere.it/2019/07/05/lettera-1890/
http://italians.corriere.it/2019/07/17/lettera-ma-perche-dobbiamo-ripopolare-leuropa/#
http://italians.corriere.it/2019/07/20/lettera-1954/
http://italians.corriere.it/2019/08/26/lettera-le-ong-e-i-migranti-verso-litalia/
http://italians.corriere.it/2019/09/18/lettera-2055/#
http://italians.corriere.it/2019/08/28/lettera-1971/
http://italians.corriere.it/2019/09/11/lettera-2025/
http://italians.corriere.it/2019/09/16/lettera-2047/
http://italians.corriere.it/2019/09/17/lettera-2054/
http://italians.corriere.it/2019/09/30/lettera-2102/
http://italians.corriere.it/2019/10/09/lettera-2139/
http://italians.corriere.it/2019/10/11/lettera-2151/
http://italians.corriere.it/2019/12/10/lettera-2355/
http://italians.corriere.it/2019/12/04/lettera-2334/
http://italians.corriere.it/2019/12/07/lettera-2345/
http://italians.corriere.it/2019/12/12/lettera-2362/#
http://italians.corriere.it/2020/01/17/lemilia-romagna-le-sardine-e-il-vento-forte-della-lega/
http://italians.corriere.it/2020/02/26/lettera-2449/
http://italians.corriere.it/2020/02/25/lettera-2443/
http://italians.corriere.it/2020/03/03/lettera-2470/
http://italians.corriere.it/2020/03/06/lettera-ci-meritiamo-proprio-la-lezione-di-erdogan/
http://italians.corriere.it/2020/03/06/lettera-2486/
http://italians.corriere.it/2020/05/01/lettera-2679/
http://italians.corriere.it/2020/05/11/lettera-2725/
http://italians.corriere.it/2020/05/12/lettera-2607/
http://italians.corriere.it/2020/05/20/lettera-2765/#
http://italians.corriere.it/2020/05/16/lettera-2749/
https://italians.corriere.it/2021/10/23/lettera-laltra-faccia-del-superbonus/
https://italians.corriere.it/2021/12/10/lettera-dietro-le-disuguaglianze/
https://italians.corriere.it/2022/03/07/lettera-la-guerra-putin-gli-oligarchi/
https://italians.corriere.it/2022/10/05/lettera-litalia-sulle-spalle/
https://italians.corriere.it/2022/10/14/lettera-i-deboli-pagano-il-prezzo-della-guerra/
https://italians.corriere.it/2022/10/06/lettera-reddito-di-avvio-al-lavoro/
https://italians.corriere.it/2022/10/25/lettera-natalita/#
https://italians.corriere.it/2022/10/26/lettera-limmigrazione-come-opportunita/
https://italians.corriere.it/2022/11/05/lettera-stato-pulcinella/
https://italians.corriere.it/2022/11/03/lettera-le-ong-e-giorgia-meloni/#
https://italians.corriere.it/2022/11/12/lettera-badoglite/
https://italians.corriere.it/2023/01/13/lettera-francia-e-marocco-hanno-qualcosa-in-comune/
https://italians.corriere.it/2022/10/17/lettera-mine-vaganti/
https://italians.corriere.it/2023/03/06/lettera-per-elly-schlein-e-amore-o-odio/
https://italians.corriere.it/2023/03/10/lettera-aiutiamoli-a-casa-loro-non-e-unutopia/
https://italians.corriere.it/2023/03/11/lettera-schlein-autentica-secchiona/
https://italians.corriere.it/2023/03/15/lettera-politica-e-semplificazioni-disoneste/#
https://italians.corriere.it/2023/03/16/lettera-schlein-manca-concretezza/
https://italians.corriere.it/2023/03/18/lettera-che-il-salario-minimo-lo-concedesse-la-destra/
https://italians.corriere.it/2023/04/07/lettera-le-prospettive-dipendono-anche-dalla-stampa/

FLUSSI MIGRATORI IN ITALIA

Ipotesi percorribili, un suggerimento di metodo

Premessa

Le destre non risolveranno da sole il problema dell'immigrazione in Italia.
Purtroppo, è più probabile che gli eccessi di molti attivisti pro-immigrazione diventino la causa vera di una recrudescenza del razzismo in tutta Europa

La questione non è tanto quella degli sbarchi di 100-200 mila “disperati” in un anno, probabilmente per buona parte solo in transito, nelle loro intenzioni.

L’interrogativo riguarda il cumulo complessivo degli immigranti che s’insediano in un paese “maturo” come l’Italia, a prescindere dal fatto che siano arrivati con il “barcone” o con un visto turistico o per una semplice visita a parenti e amici, o comunque sfruttando le “maglie larghe” della nostra legge sull’immigrazione e l’impossibilità di contrastare chi non rispetta le regole.

In Italia, gli stranieri immigrati, regolari e irregolari, si avvicinano “pericolosamente” ai 6 milioni, tutti arrivati di recente.

Vanno poi considerati gli stranieri che hanno già ottenuto la cittadinanza.
Su questo fronte il nostro Paese è ora il primo in Europa.

Nel 2017 sono stati oltre 220.000 i nuovi “italiani”.
Quasi la metà appartiene ad una religione “integralista” che tende a discriminare le donne e a qualificare come “infedeli” chi non ne rispetta gli anacronistici e immodificabili dogmi, ponendosi al di sopra delle leggi nazionali.

La popolazione italiana a breve sarà quindi composta da 50-52 milioni di cittadini d’origine italiana, in diminuzione per anzianità o per “fuga all’estero”, e da circa 8-10 milioni di persone arrivate dall’estero nel corso dell’ultima generazione.
Il rapporto, ormai prossimo, è di 1 a 5 !

Viene subito da chiedersi se realmente puntiamo, con lucida coscienza e determinazione, al “raddoppio” nei prossimi 20-25 anni, giungendo a un terzo di “stranieri”, vista la maggiore natalità che li caratterizza e al moltiplicatore dei ricongiungimenti “facili”.

Finora si è vista prevalere una “provenienza europea” degli immigrati, quale preludio di una “mobilità interna” all’Unione che farà sempre più selezione tra regioni virtuose e meno virtuose.
In futuro, è più probabile che il grosso dei flussi migratori che si riverseranno sull’Italia interessino le comunità orientali e africane, per lo più di cultura mussulmana.

Così facendo, fra 2-3 generazioni, sarà possibile riscontrare la prevalenza di abitanti di origine straniera, con pieno diritto di voto, a fronte di quote crescenti di soggetti che si identificano nell’Islam o comunque in culture diverse dalla nostra.

Queste persone meritano il massimo rispetto, non c’è ombra di dubbio.

Ma vogliamo davvero affidare a questa potenziale “babele” la gestione della nostra democrazia “egualitaria” che garantisce “tutto a tutti”, in sfregio al debito pubblico ?
Siamo davvero una nazione “attrezzata” per gestire questa complicazione, peraltro non necessaria e forse neppure utile alla stragrande maggioranza degli attori coinvolti?

Il rischio va ben oltre a quanto si possa comunemente intuire, soprattutto se viene sottovalutato il suo grande impatto economico e fiscale.

Un sistema giuridico inadeguato e anacronistico

Analizziamo l’adeguatezza del ns. sistema giuridico, rispetto alla gestione di questo fenomeno, per come si prospetta.

La Costituzione italiana in primis, letta ai tempi nostri, è chiaramente anacronistica in riferimento ai nuovi fenomeni migratori e presenta tratti di sprovveduto autolesionismo, in danno alla cittadinanza italiana e allo stesso interesse nazionale!

Gli art. 10, 32 e 75 della Costituzione, tanto per citare gli esempi più impattanti, costringono l’Italia (e la fiscalità degli Italiani) a primeggiare (di gran lunga) nel mondo in termini di garanzie offerte a tutti coloro che possono riscontrare nel nostro paese condizioni giuridiche ed economiche migliori rispetto alle zone di provenienza.

A ciò si aggiunge una normativa ordinaria che, come sempre in Italia, non regolamenta preventivamente le criticità complesse, in modo chiaro, virtuoso e propositivo.
Invece, offre sempre una scappatoia a chi opera in sfregio alle regole, soprattutto quando si tratta di stranieri di altre etnie, con l'aggravio di costose lungaggini processuali, contribuendo all'incertezza e alla delegittimazione della parte virtuosa del sistema.
I nostri magistrati e avvocati sono sviati da una normativa troppo farraginosa!
Oppure, tutti ci marciano per il proprio tornaconto personale?

Nella realtà dei fatti, chi può smentire la seguente affermazione?
Un qualsiasi individuo che, a qualsiasi titolo, giunga sul suolo nazionale, anche se extracomunitario, pluripregiudicato, nullatenente e probabile futuro nullafacente, di fatto, potrà vantare il diritto (prima o poi) ad una regolarizzazione e ad accedere ad un "welfare" almeno pari a quello di qualsiasi altro cittadino italiano!

Tutto ciò lascia perplessi.
Se, per taluno, questa constatazione conferma che la nostra normativa rappresenta a tutti gli effetti un'avanguardia di civiltà nel mondo, **in realtà si tratta di una vera e propria minaccia all'equilibrio nazionale e comunitario**.

Sappiamo che il "colabrodo Italia" sul fronte migratorio è percepito come una forte minaccia per tutta l'Europa, vista la facilità, per chi approda da noi, di spostarsi in altri paesi europei, per via degli accordi di Schengen, nonostante le normative più stringenti di questi ultimi.

Se non bastasse, oltre all'intraprendenza di questi "disperati", la nostra fiscalità, direttamente o indirettamente, sostiene organizzazioni sempre più strutturate che premono sull'opinione pubblica e offrono aiuti più o meno legittimi, affinché chiunque possa accedere ai citati benefici dell'accoglienza nel nostro paese.

Ci sono autorità dello Stato e delle Amministrazioni locali che agiscono a danno dei contribuenti.
Per sincero spirito umanitario o, più probabilmente, ricercando una facile notorietà personale, viene promossa l'accoglienza a tutti i costi, aggirando le norme per avere maggiori sussidi, fino anche a strizzare l'occhio ai lavori in nero degli ospiti dei centri d'accoglienza affinché effettuino rimesse all'estero per far arrivare altri amici e parenti, anche tramite i "trafficanti".
Che dire dei "promotori di matrimoni combinati", per accelerare l'acquisizione della nazionalità, con l'aggravante di frodare verosimilmente l'INPS con le successive reversibilità o assegni sociali?

Per non parlare di chi promoziona perfino l'antieconomico ripopolamento dei paesi di montagna con gli immigrati, scadendo nel ridicolo e nel paradossale: meglio rassegnarci a restituire parte di quei territori alla natura, con un buon guadagno per l'ecologia e risolvendo alla radice la soluzione dei problemi di dissesto idrogeologico!

Si vuol tenere aperta questa "porta" a tutti i costi, non sapendo che gli immigrati indigenti graveranno sulle casse statali molto più pesantemente della media.
Oltre ai normali servizi pubblici, alla copertura sanitaria piena e alle pensioni sociali, saranno titolati ad un'assistenza specifica e a maggiori sussidi, esibendo infine il diritto di far ricongiungere i famigliari o presunti tali, vista la scarsa possibilità di controllo delle identità, a cui spetteranno altrettanti diritti di welfare "a vita" !

Avranno anche la libertà di forzare l'accettazione dei loro usi e costumi (comprese le cattive abitudini o le arretratezze che caratterizzano i loro paesi di provenienza o i loro gruppi etnici), soprattutto se queste comunità potranno ingrandirsi e farsi valere a livello politico, non avendo a quel punto alcun interesse ad integrarsi.

Supportati dalle lobby politiche che ne ricercano i voti, tali comunità faranno proliferare, verosimilmente, delle vere e proprie "agenzie per l'immigrazione", sfruttando i mille rivoli della normativa umanitaria e antidiscriminazione, sia nazionale sia internazionale, per scardinare qualsiasi equilibrio e ingrandire le loro fila.
Una manna per avvocati (e giudici) in cerca di notorietà!

Il "colabrodo Italia", è duro a dirlo, vede la nostra Costituzione sul banco degli imputati, rappresentando di fatto un ostacolo insormontabile rispetto ad una regolamentazione, seria e sostenibile, del fenomeno dell'immigrazione nei tempi moderni !

L'art. 10 della Costituzione va interamente riscritto, dando prevalenza all'interesse nazionale rispetto ai flussi migratori e limitando temporalmente il diritto d'asilo.

Parimenti, l'art. 32 della Costituzione va aggiornato, non essendo possibile che lo Stato garantisca le cure ospedaliere sempre più costose a chiunque venga in Italia, a prescindere dalla nazionalità, prestando il fianco al "turismo sanitario" degli stranieri indigenti.

Esisterebbero come contrappeso altri principi costituzionali di pari dignità che tutelano il principio della regolarità dei conti pubblici, come previsto nell'art. 81 e anche nell'art. 97, implicitamente, ma il margine d'interpretazione e di equivoco

aumenta pericolosamente soprattutto per la pressione esercitata dai sostenitori della “libera immigrazione”.

Fortunatamente la Costituzione stessa prevede la sana possibilità di poterla modificare, in base alle esigenze storiche e al volere popolare.

Per questo va subito detto che chi predica che la Costituzione non può essere cambiata, va contro il Paese e contro la Costituzione stessa !

Molti sono i cambiamenti intervenuti dai tempi a cui risale la Costituzione, soprattutto in riferimento all’incidenza della spesa assistenziale sul bilancio dello Stato e all’attrattiva che ciò può rappresentare rispetto ai flussi migratori.

Inoltre, non deve sfuggire che si sono già sperimentati, in contesti anche a noi vicini, gli effetti devastanti di “forzose convivenze tra etnie o gruppi sociali diversi, non consenzienti”, soprattutto se concomitanti a crisi economiche o al decadimento del benessere.

Sbaglia chi pensa di poter disconoscere l’elemento distintivo rappresentato dall’appartenenza ad una comunità, fatto di un lungo percorso, spesso tormentato e tortuoso, di convivenza, di solidarietà e di condivisione.

Il modello multietnico che qualcuno auspica non tiene conto di tante variabili critiche.
Basti pensare alle crisi di rigetto che si manifestano in capo alle seconde o terze generazioni di immigrati, vittime di un improbabile processo virtuoso d’integrazione: un problema ancora tutto da scoprire da noi!

In Italia, il consenso dei cittadini verso questi flussi non è ancora svanito del tutto solo perché la forte propaganda pro-immigrazione continua ad essere martellante, monopolizzando quasi tutti i media.

Chiaramente prevale l’attivismo, molto organizzato e spesso “interessato”, di tutti coloro che “predicano la solidarietà” e “si occupano d’accoglienza”, spesso per professione, sorretti dalla gran cassa dei media compiacenti pronti a osannare anche a sproposito qualsiasi parvenza di slancio umanitario.
Una sinistra anticlericale che per guadagnare consensi e imporsi nella governance del mondo, arriva persino a fagocitare le istanze del cristianesimo?

Ciò nonostante, è innegabile che il numero di stranieri irregolari e non integrati venga già percepito come eccessivo dalla stragrande maggioranza della popolazione.

Cresce la consapevolezza che mancano le prospettive di una sana integrazione, a fronte di un'escalation del fenomeno oramai fuori controllo e di una normativa nazionale che non distingue correttamente il cittadino dagli stranieri!

Il giudizio rispetto a questo fenomeno "epocale" necessita di un'analisi economico-finanziaria di sostenibilità ancora poco esplorata, soprattutto in una logica attuariale e probabilistica, che sappia interpretare le conseguenze future degli stravolgimenti demografici che si paventano, senza la manipolazione dei dati contenuta in certi studi economici pro-immigrazione.

La vera composizione del debito pubblico

In Italia la spesa pubblica è pari al 49% del PIL, ma è giunta anche al 56%.
Lo Stato gestisce e redistribuisce circa metà della ricchezza prodotta internamente, anche attraverso il sistema previdenziale gestito con logiche discrezionali e sovrapposte alla spesa pubblica vera e propria.

Tale % è purtroppo inversamente correlata al tasso d'occupazione.

Paese	% Spesa Pubblica su PIL 2017	max	min	% tasso occupazione	% Spesa Assistenza su PIL 2016
France	56.5	57.2	45.1	64.6	31.5
Italy	**48.9**	**56.0**	**46.6**	**57.2**	**28.9**
Greece	48.0	62.3	43.7	52.0	27.0
European Union	**45.8**	**50.1**	**44.6**		
Germany	43.9	54.7	42.8	74.7	25.3
Netherlands	42.6	59.3	41.8	74.8	22.0
United Kingdom	41.1	51.2	35.4	75.7	21.5
Spain	41.0	48.1	38.3	60.5	24.6
Japan	39.1	40.9	35.0	74.3	
United States	37.8	43.0	33.0	69.4	19.3
Australia	36.2	36.2	32.9	72.4	19.1
Switzerland	33.0	34.7	28.2	79.6	19.7

Un sistema virtuoso è in grado di modulare la spesa pubblica per compensare gli effetti negativi dei cicli economici.
Viceversa, una spesa assistenziale vicina al 30% del PIL, in costante crescita, può rappresentare un elemento di forte vulnerabilità.

Difficilmente essa si traduce in uno stimolo per l'economia, aumentando la ricchezza disponibile, mentre può rivelarsi fatale per i conti pubblici nel caso di flussi migratori non controllati.

La spesa assistenziale andrebbe comunque meglio distinta, considerando solo i sussidi o le pensioni "gonfiate". Le pensioni, per la componente contributiva, andrebbero invece considerate alla stregua dei fondi pensione privati.

La Svizzera ha un tasso d'occupazione più alto dell'Italia di ben 22,4 punti percentuali e una spesa pubblica più bassa di 15,9 punti percentuali sul PIL.
Molta più gente che lavora e molti più soldi lasciati alla libera disponibilità dei singoli, pur in presenza di un welfare di buon livello.
Questo è il target da perseguire !

L'Italia vive invece, notoriamente, ben al di sopra delle proprie possibilità, con un tasso d'occupazione tra i più bassi del mondo evoluto. La tassazione raggiunge livelli molto elevati, colpendo, in primis, la classe media e medio-alta dei lavoratori.

Nessuno considera l'indebitamento pubblico totale, sommando anche il differenziale in termini di dotazione complessiva dei fondi pensione pubblici e privati, visto che lo Stato, in ultima istanza, è il garante per le pensioni spettanti.

Anno 2017	% su PIL		delta su 133,0 media OECD	% su PIL
Paese	Debito Pubblico	Fondi (*) Pensione	Fondi (*)	Esposizione Totale
Greece	-181,1	0,8	-132,2	-313,3
Italy	**-132,2**	**9,8**	**-123,2**	**-255,4**
France	-98,4	10,1	-122,9	-221,3
Spain	-97,1	13,6	-119,4	-216,5
Germany	**-60,9**	**6,9**	**-126,1**	**-187,0**
United Kingdom	-86,8	105,3	-27,7	-114,5
United States	-107,8	145,3	12,3	-95,5
Australia	-41,6	130,2	-2,8	-44,4
Switzerland	-42,8	148,8	15,8	-27,0
Netherlands	-52,4	184,2	51,2	-1,2

Fondi (*) dotazione effettiva (patrimonio disponibile) dei fondi previdenza pubblica + privata

Il risparmio privato rimane alto, oltre che per l'evasione fiscale, solo perché si è fatta forte leva sull'indebitamento pubblico (a cui si aggiunge quello delle amministrazioni locali) e sul "polmone" previdenziale.
Tutti i contributi e i TFR versati nel tempo all'INPS, sono già stati interamente spesi in "elargizioni" varie, senza registrare il relativo debito in capo all'istituto previdenziale.
Questi fondi non sono stati destinati a finanziare nel concreto gli indispensabili investimenti produttivi nell'economia reale, come fanno ad esempio i fondi pensioni di altre nazioni!

Va poi detto che la pandemia e la crisi Ucraina hanno ulteriormente peggiorato la situazione negli ultimi anni, per cui i conteggi aggiornati saranno ancora peggiori.

Questo aspetto ci accomuna con altri importanti paesi europei, come Francia e Germania?
Ma in Italia la situazione è resa esplosiva dai molti "inattivi" e da coloro che svolgono solo piccole attività possibilmente in nero, puntando ai sussidi, assorbendo risorse pubbliche per la spesa corrente.

La distorsione dei conti pubblici generata dalla gestione previdenziale è enorme. Andrebbe corretta tramite i fondi pensione, senza impatto sulla fiscalità, mantenendo in capo a quest'ultima solo i sussidi per gli indigenti.

Partendo da questi presupposti, che senso ha favorire l'immigrazione di gente indigente, loro malgrado, con bassa scolarità, bassa specializzazione e con un tasso d'occupazione in prospettiva altrettanto basso, forse anche per una diversa propensione alla laboriosità, a cui si somma spesso un'arretrata apertura al lavoro delle donne ?
Vogliamo peggiorare ulteriormente questo lato debole della nostra società ?

Ma qualcuno, sempre tra le nostre fila, è convinto che l'immigrazione favorisca l'occupazione e la ricchezza nazionale, perché così si fanno lavorare più insegnanti, più infermieri, più assistenti sociali, più forze dell'ordine, più avvocati d'ufficio, più magistrati e così via.
Davvero un ragionamento senza logica alcuna, avulso da qualsiasi riscontro di sostenibilità economico-finanziaria.
Persino Keynes dei tempi migliori considererebbe impraticabile questa politica, in quanto "strutturalmente" sbilanciata sul medio lungo termine, non facendo intravedere alcun innesco di maggiore produttività!

Il nostro sistema evoluto richiede un'alta produttività pro-capite, senza la quale non può sostenere il suo alto welfare.

Attualmente, il costo pubblico per ciascun abitante in Italia, stranieri immigrati compresi, è di circa 13.000 euro, mal contati (la spesa pubblica di oltre 800 miliardi, previdenza esclusa, **divisa per la "popolazione" italiana di 60 milioni).**

Talvolta si dà per scontato che i costi dello Stato siano "fissi" e che l'immigrazione non li faccia incrementare più di tanto.
In realtà, gli immigrati in Italia, in media, comporteranno in prospettiva dei costi pubblici pro-capite nettamente superiori.

Se anche supponiamo che l'impatto sia in linea con la media nazionale, gli attuali 5-6 milioni di stranieri in Italia costeranno allo Stato non meno di 70 miliardi annui per ciascun anno dell'intera loro speranza di vita (per sanità, istruzione, pensioni, sussidi, assegni sociali, case popolari, sicurezza, viabilità, servizi vari, ecc.)!

Secondo le statistiche, i loro redditi s'aggirano in media attorno ai 10-13.000 euro lordi pro-capite, considerando la sola quota degli stranieri in età lavorativa.
Le loro occupazioni, spesso, non sono a tempo pieno e risultano in gran parte "esentasse".
Nella migliore delle ipotesi, la contribuzione complessiva a favore delle casse dello Stato (per IRPEF, IVA, contributi, ecc.) non supererà i 18-20 miliardi annui (circa 6-7.000 euro medi per i circa 3-3,5 milioni di lavoratori regolari stranieri, non sempre a tempo pieno o in regola).

Stante l'attuale situazione, l'impatto globale, in termini di deficit prospettico generato dall'immigrazione, sarà quindi superiore ai 50 miliardi annui.

Sembra poco, visto che siano abituati a spendere e spandere soldi pubblici a debito.
In 10 anni, ciò rappresenterà ben 500 miliardi di debito accumulato in più (oltre il 25% del PIL), che poi raddoppiano se l'immigrazione continua al tasso attuale.

Chi deve sostenere i costi dell'accoglienza?

La parte preponderante del gettito fiscale nazionale si riferisce a redditi che vanno dai 20.000 ai 55.000 euro lordi, di uomini e di donne, che sperabilmente si devono sommare nei nuclei famigliari.
Sarà su questa classe media che verrà scaricato il costo di questo slancio umanitario.

L’Italia è un piccolo paese, irrisorio come numero di abitanti e con un tasso d’occupazione bassissimo, come già messo in evidenza.
Come Nazione, dovremmo dimenticarci le velleità da “salvatori dell’umanità”, lasciamo questa prerogativa alle Chiese, ai Filantropi o alle Superpotenze più illuminate.

A maggior ragione se consideriamo che l’accoglienza determina effetti a lungo termine che non si limitano ai costi immediati per l’assistenza umanitaria di profughi e migranti economici irregolari.
Essa coinvolge tutti i costi incrementali che sosterrà lo Stato nel tempo, visto che queste persone diventeranno anziani nel nostro Paese, con pieni diritti per l’assistenza sanitaria, gli assegni sociali, i ricongiungimenti, ecc..
Anche le stesse infrastrutture comporteranno un diverso impatto di spesa pubblica a seconda che la popolazione sia di 50 o di 70 milioni di abitanti.

In prospettiva, tali “slanci” dovrebbero essere incentrati solo su contributi volontari e non su una tassazione che colpisce in via prevalente (prima o poi) le classi medie “non consenzienti”, togliendo risorse alle rispettive famiglie, con grossi contraccolpi negativi in termini di sviluppo complessivo, di coesione sociale e d’identità nazionale e comunitaria.

La crescita demografica può essere il male peggiore

Razionalmente, andrebbe ricordato che il vero problema del pianeta è l’aumento demografico, soprattutto nei paesi con assenza di norme stringenti sui diritti umani e sull’inquinamento, ad esempio.

Ma sono proprio i movimenti ecologisti a non avere una visione prospettica in tal senso, proponendo spesso soluzioni che contraddicono i loro stessi obiettivi.
L’aumento del benessere, nei singoli paesi, può benissimo accompagnarsi ad una decrescita demografica e ad una riduzione della spesa pubblica.

Anzi, sembrerebbe proprio che il vero benessere lo si potrà mantenere solo contenendo la crescita demografica.
Tale scenario potrebbe essere una bella espressione di buon senso, liberando spazio per la natura e riducendo l’inquinamento e l’invasività delle infrastrutture umane!

Non c’è alcun motivo per cui l’Italia debba abbandonare la sua legittima prerogativa d’essere uno “piccolo stato da proteggere”, con un buon equilibrio con la natura da

ristabilire dopo gli scempi degli ultimi decenni, senza un eccesso di popolazione e rinunciando anche al turismo di massa e a quello che si trascina dietro che è peggio di una iattura.

Non ci deve essere alcun pudore morale a tal proposito.

Visto il suo incomparabile patrimonio naturalistico, culturale e artistico, l'Italia dovrebbe proporsi come meta ambita del turismo internazionale d'élite e, perché no, anche come destinazione per il "buen ritiro" di pensionati benestanti e meritevoli, da combinarsi con un tessuto produttivo evoluto, snello ed efficiente.

Perché non seguiamo il modello svizzero che, da una parte, ospita gran parte delle organizzazioni umanitarie e, dall'altra, sa gestire con rigore ed equità il fenomeno migratorio, dando sempre voce e prevalenza all'interesse dei propri cittadini?

Non si capisce invece come mai qualcuno ritenga che l'Italia debba diventare un campo profughi "diffuso e disordinato", comunque irrilevante rispetto ai problemi futuri della popolazione mondiale indigente.

Sovviene il dubbio, che molta enfasi sull'accoglienza sia volta a gratificare il volontariato "sovvenzionato" in cerca di visibilità e alcune lobby dei professionisti della politica che predicano la redistribuzione e demonizzano la ricchezza e l'alienazione da "lavoro produttivo", cavalcando il disagio sociale, senza mai risolverlo.

Purtroppo, o per fortuna, vivere in Italia è un lusso, se non altro considerando l'enorme costo pro-capite del welfare a carico delle finanze pubbliche.
E lo sarà ancora di più nel prossimo futuro.

L'immigrazione non deve essere causa d'impoverimento

Nelle condizioni in cui ci troviamo, non ci possiamo permettere un saldo migratorio netto che determini un ulteriore sbilanciamento verso l'indigenza, già avvenuto più che abbondantemente negli ultimi anni!

Circa il 30-35% degli stranieri in Italia vive sotto la soglia della povertà e gran parte degli altri non figura nella statistica, grazie al generoso welfare di Stato.

Basta con gli ambulanti, il commercio di terz'ordine e tutti gli "irregolari" che si stanno appropriano delle nostre piazze, oltre che delle periferie !
Basta anche ai lavoratori stranieri sottopagati e spesso irregolari, con gli estesi costi del loro welfare famigliare, attuale e futuro, scaricati sulla fiscalità collettiva.

Per non parlare degli stranieri che si ricongiungono in Italia solo per l'assegno sociale per poi farselo pagare nei paesi d'origine o tutti coloro che effettuano rimesse nei paesi d'origine risultando costantemente nullatenenti in Italia e non pagando praticamente nulla, neppure le multe a fronte di ingiunzioni, ecc..

Proviamo a conteggiare quante tasse e contributi vengono pagati da tutti gli stranieri in Italia e anche dagli italiani di origine straniera, per area di provenienza.
Servono dati di questo tipo per una presa di coscienza del disastro che si prospetta!

Secondo l'ISTAT negli ultimi 16 anni l'Italia ha conseguito un misero aumento della produttività dello 0,4% contro l'oltre 15% degli altri principali paesi europei.
Non è certo colpa degli immigrati.
Sicuramente è colpa dell'assenza di un corretto intervento dello Stato nel regolamentare e rendere virtuosa l'immigrazione, mentre i nostri giovani più talentuosi e produttivi continuano ad andarsene**.**

Il Governo deve destinare i pochi mezzi a disposizione nelle direzioni più efficaci per la crescita della produttività e non scegliere la scorciatoia di un aumento a corto raggio del PIL "assistito" da futuro debito pubblico, incentrato su un'immigrazione subita, di tipo umanitario, e non ispirata da seri criteri economici.

Bisogna puntare sulla meccanizzazione e sull'automazione, agricoltura del Sud compresa, consentendo a tutti i nostri giovani di avere un'occupazione dignitosa e ben pagata, anche per i lavori base più umili.
I nostri lavoratori devono poter svolgere con dignità anche i lavori più umili, compresa l'assistenza agli anziani, riducendo il fabbisogno di manovalanza estera!

Bisogna rafforzare la cultura del lavoro e del rispetto delle regole del sistema, pagando molto di più chi è laborioso e penalizzando pesantemente chi non si adopera a sufficienza.

Bisogna anche attirare gli investitori stranieri seri, fornendo i presupposti per gli investimenti a lungo termine con **solidi piani a medio e lungo termine che non vengano smentiti con il rapido avvicendarsi delle legislature !**

Dobbiamo quindi sgombrare definitivamente il campo dal pericoloso equivoco che vede nell'apporto demografico migratorio, combinato con un più basso costo del lavoro, una reale prospettiva di crescita del benessere per il nostro sistema.

Consideriamo, ad esempio, le attività economiche e lavorative che potranno svolgere in media gli stranieri arrivati in Italia e i loro figli: quante generazioni serviranno per ottenerne un saldo positivo in capo al bilancio dello Stato per questi nuclei famigliari e con che probabilità?

Tutti gli studi che evidenziano la positività dei flussi migratori presuppongono che gli stranieri immigrati e le loro generazioni future siano più virtuosi dell'attuale popolazione italiana.
Si tratta di congetture che peccano di ottimismo, evidentemente.
Andrebbero prese seriamente in considerazione delle ipotesi più realistiche, ben più pessimiste.

Facciamo il conto di quanto versa in contributi e tasse una badante in regola che otterrà la cittadinanza italiana e confrontiamolo con il costo futuro che questa persona (di cui nessuno nega i meriti!) rappresenterà in termini di assistenza medica, servizi pubblici e assegno sociale per il resto della sua vita.
Non ci vuol molto a capire che il bilancio sarà disastroso.
Inoltre, alla badante immigrata, diventata un'anziana italiana, riusciremo a garantire a sua volta una badante o il mantenimento in una casa di riposo per anziani?!

Il decadimento delle condizioni di vita nel paese sarà drammatico.
Senza contare il futuro diritto per queste persone di far ricongiungere i famigliari (marito e genitori) verosimilmente tutti nullatenenti e bisognosi di cure.

Sarebbe bello poterci permettere tutto questo.

Ma chi potrà versare le tasse necessarie per sostenere tale spesa pubblica aggiuntiva?

Il "sistema Italia" è riuscito sinora a sopravvivere grazie ad una specie di miracolo della "moltiplicazione dei pani e dei pesci".

L'erogazione di laute pensioni "non contributive" a tante persone della passata generazione ha consentito a queste ultime di fungere da welfare per figli e nipoti ed anche di potersi permettere badanti e donne di servizio straniere.
Peccato che tali erogazioni abbiano attinto dai contributi versati da chi rischia, da qui a pochi anni, di non prendere la pensione spettante, nei tempi corretti o

comunque di vedersela decurtata pesantemente dai fenomeni inflattivi che ne conseguiranno.
Nel frattempo, i nipoti diventeranno grandi, senza una "cultura del lavoro" e senza neppure essersi guadagnati la "paghetta" con piccoli lavoretti a favore dei nonni, mentre le donne di servizio e le badanti, a loro volta, saranno invecchiate e rivendicheranno pensioni e assistenza a vita.

Il tutto a carico delle future tasse della "classe media" che tenta di mantenersi attiva, sempre più a malavoglia e con meno successo.

Bisogna metterci in testa che i lavoratori "base" in Italia, purtroppo, non sono in grado già ora di contribuire positivamente al bilancio statale, visto l'alto costo sociale e la bassa produttività che ha cause strutturali nel nostro tessuto produttivo.
Immaginiamoci quale saldo negativo d'indebitamento pubblico si porteranno dietro le badanti o gli altri immigrati con lavori saltuari o comunque a bassa specializzazione.

Un vero disastro generazionale !

Necessitiamo d'immigrazione ad alta produttività

Per circostanziare meglio quanto detto, consideriamo la situazione "virtuosa" di un immigrato operaio assunto a tempo indeterminato di 35 anni, con 2 figli piccoli e una moglie interamente a carico, salvi dei lavoretti, verosimilmente in nero.
Con un lordo annuo di 30.000 euro (ben al di sopra della media), perverranno all'INPS oltre 12.000 euro.
Una vera manna dal cielo, che l'istituto previdenziale "girerà" istantaneamente agli attuali pensionati "retributivi", osannando il fenomeno migratorio!
La realtà purtroppo è diversa.
A conti fatti, tali contributi non saranno sufficienti neppure a garantire una pensione dignitosa ai due coniugi, che nel frattempo saranno diventati cittadini italiani.
Senza contare che il pesante costo per l'assistenza medica, nell'età anziana, sarà completamente a carico di qualcun altro !
In termini di IRPEF, per questo nucleo famigliare il gettito fiscale annuo non supererà i 5.000 euro, fino anche ad azzerarsi per detrazioni varie (figli, ristrutturazioni, ecc.).
L'IVA sulle spese consentite da un reddito netto mensile di circa 1.800 euro, pari a 24.000 euro annui (22% su circa i 2/3 del reddito), sommerà non più di ulteriori 3.500 euro.

Questo nucleo famigliare, nella migliore delle ipotesi, fintanto che il capo famiglia lavorerà, pagherà tasse allo Stato per 8.500 euro annui.
Si tratta di poco più del solo corrispettivo per l'assistenza medica, visto che in Italia costa in media oltre 2.000 euro pro-capite, mal contati per difetto!
Se consideriamo i casi frequenti di ricongiungimento dei genitori anziani, si capisce subito che i conti pubblici si sbilanceranno già solo per l'assistenza sanitaria dell'intero nucleo famigliare.
E ai genitori anziani, spetterà (prima o poi) anche l'assegno sociale che, per paradosso, potranno anche inviare o spendere nei loro paesi d'origine.

Il bilancio previsionale complessivo non è dei più facili, ma in linea di massima, lo straniero mediamente "indigente" arrivato in Italia, secondo quanto avvenuto negli ultimi 10 anni, genererà un deficit pubblico medio annuo di oltre 8.000 euro per l'intera sua vita.

Qualche dubbio su queste stime è più che legittimo.
Proviamo quindi a fare un ulteriore conteggio, considerando sempre l'esempio virtuoso dell'operaio trentacinquenne di cui prima.
Supponiamo che lavori con continuità fino a 65 anni, versando all'INPS 30 anni di contributi, pari a 360.000 euro.
A quel punto la sua speranza di vita sarà di circa 20 anni, a cui si aggiunge la reversibilità a favore della moglie più giovane per ulteriori 10 anni.
I contributi versati, pur considerati in toto, garantiscono a stento una pensione di 1.000 euro al mese, insufficiente se si deve pagare un affitto, e praticamente esentasse, salvo un valore irrisorio d'IVA.
Conseguentemente, per tutta la successiva speranza di vita di questa coppia, sarà interamente a carico dello Stato qualsiasi tipo di servizio a loro favore e, soprattutto, l'assistenza medica, molto gravosa in età avanzata.
Solo per quest'ultima, la stima a valori attuali si aggira sui 2.000 (sicuramente per difetto) per 50 anni (20 per il marito e 30 per la moglie), pari a 100.000 euro.

Nella sostanza, il nostro "virtuoso" immigrato operaio sarà in grado di compensare lo Stato per la sola assistenza medica in età lavorativa, considerando l'intero nucleo famigliare, e neppure quella, quando sarà pensionato.

Tutto il resto degli altissimi costi per lo Stato (che in totale sommano metà del PIL), sarà a carico della componente sempre più ristretta dei contribuenti "virtuosi", se così si può definire la "classe media" italiana !

Saranno a carico del deficit pubblico tutti i costi per l'educazione dei loro figli, ad esempio, magari con la necessità di insegnati di sostegno dedicati.

Lo scenario si presenta ancor più esplosivo se si amplieranno i ricongiungimenti dei genitori anziani, più probabili se nel nostro Paese s'insedieranno delle comunità etniche sufficientemente ampie ed "attrattive" di parenti e conoscenti.

Qualcuno insisterà nell'obiettare che molti costi dello Stato non variano in seguito a queste presenze aggiuntive sul territorio nazionale.
Ma è un'obiezione fragile, perché è risaputo che questa fetta di popolazione genererà dei costi pro-capite per lo Stato ben superiori alla media.

Pensiamo infine al famigerato "reddito di cittadinanza" e alle "pensioni di cittadinanza", dove la cittadinanza è un optional, visto che secondo i dettami costituzionali ed europei, prima o dopo, spetteranno anche agli "stranieri".

Quando ai "bisognosi" del mondo si offre assistenza medica gratis ed un minimo di reddito di sostentamento, quale può essere il freno che li trattiene nel loro paese se solo hanno un minimo di comunità organizzata nelle nazioni d'approdo?

L'impatto dell'immigrazione su tasse e debito pubblico

Analizziamo l'impatto finanziario, economico e fiscale, dell'immigrazione in Italia.

Le ripercussioni negative dell'immigrazione in capo al deficit pubblico saranno inevitabili, con ulteriore drastica esplosione del debito pubblico: **il Paese sarà sempre più sotto scacco ogni qualvolta si paventerà un aumento dei tassi d'interesse !**

A meno che la nostra normativa non inizi a distinguere lo "straniero", restringendo i diritti "economici" di quest'ultimo, come già accade in molti paesi evoluti.

Ma è più probabile che in Italia si subisca piuttosto un decadimento "passivo" della qualità dell'attuale welfare per il resto della "classe media", sulla falsariga di quanto avvenuto in Argentina o in Grecia!

La ricetta non dovrebbe essere quella di far arrivare più persone a bassa produttività, ma di rendere più produttivi gli italiani già presenti sul suolo nazionale, al fine di riequilibrare il forte sbilanciamento della spesa pubblica.

L'idea di aumentare il PIL con gli immigrati per "diluire" il debito pubblico funzionerebbe solo se gli immigranti fossero persone abbienti, istruite, intraprendenti e con un marcato spirito civico.

Senza dimenticare che una possibile (conseguente?) uscita dall'euro (voluta o subita) non farebbe che peggiorare ulteriormente l'incidenza della spesa pubblica, quantomeno in termini di costo d'interessi sull'indebitamento pubblico.

Un aumento di 2 punti percentuali del tasso d'interesse sull'enorme debito pubblico di 3.000 miliardi sarebbe un'ipotesi anche troppo ottimistica.
Ciò raddoppierebbe i 50 miliardi di euro annui di deficit attualizzato riconducibile ai flussi migratori in Italia.

Sostenere l'immigrazione, aumentando il debito pubblico, potrà significare l'uscita dall'euro, o comunque l'aumento dello spread, con il risultato di sommare i 2 effetti negativi, con un peso sul deficit pubblico di oltre 100 miliardi all'anno, che si cumulano nel tempo!

Serve maggiore produttività, ma l'immigrazione per come si prospetta, di certo non migliorerà il già pesante irrigidimento generale della mobilità sociale che ne rappresenta uno dei presupposti principali.

Quale futuro si prospetta per i figli degli immigrati e quali ulteriori problemi emergeranno per l'aumento inevitabile delle diseguaglianze, in un contesto di tradizione "egualitaria"?

Proviamo ad analizzare il problema da una diversa angolazione.

Il citato deficit annuo di 50 miliardi annui prospettici generati dai migranti, dovrà essere compensato, prima o poi, da una maggiore tassazione, se non si opta per i tagli al welfare.

I lavoratori attivi in Italia, compreso il settore pubblico (e gli stranieri stessi !), non superano i 22 milioni.
Ciò significa che ciascuno di essi dovrà essere tassato per ulteriori 2.200 euro annui.
In realtà, un terzo degli occupati (6-7 milioni) non appartiene alla "classe media" e di tasse ne paga già poche e non ne potrà pagare di più.

Pertanto, tolto il settore pubblico che somma circa 3-4 milioni di occupati e che vive delle tasse altrui**, per i restanti 11-12 milioni di contribuenti della "classe media"**

del privato il “carico fiscale da immigrazione” (o il taglio del rispettivo welfare, per pensioni, ecc.) supererà i 4.100 euro annui pro-capite.

Tale “esproprio” sarà addirittura il doppio se lo spread aumenterà del 2%, portandosi oltre i 8.000 euro su base annua per contribuente medio.

Oppure, bisognerà passare a pesanti tasse patrimoniali, sulle società e sui lasciti ereditari.

Una vera catastrofe per la nostra coesione nazionale.
Forse del tutto inutile!

I diversi perché del fenomeno migratorio

Considerando le varie etnie di migranti approdati in Italia, osserviamo numeri davvero irrisori in raffronto alle popolazioni di provenienza.
Poco cambierebbe nei fatti, se anche si chiudessero del tutto le frontiere e si procedesse ai rimpatri.

Viceversa, la loro sommatoria in paese piccolo come l’Italia, si sta già rivelando problematica, se non disastrosa!

Il comunismo è fallito all’interno delle singole nazioni, portando miseria ovunque ha messo piede.
Immaginiamoci se può funzionare a livello planetario, tramite le forme indirette di “esproprio in patria” delle ricchezze nazionali, perpetrato da una “mobilità del bisogno” conseguente ai crescenti flussi migratori “organizzati”.

L’affermazione può risultare azzardata, ma ormai sta passando l’idea (fomentata dalle organizzazioni internazionali pro-immigrazione) che i paesi sottosviluppati abbiamo maturato un diritto a far immigrare una parte della loro popolazione nei paesi più ricchi (e sfruttatori?), come forma di risarcimento (?!).

E’ davvero brutto da dirsi, ma nelle condizioni attuali, gli immigranti indigenti che arrivano in Italia sono parificabili a “coloro che rubano per bisogno”.

Essi determineranno forzosamente, nei fatti, la sottrazione di maggiori tasse ai cittadini italiani della classe media per gli anni a venire e, infine, anche la sottrazione di parte del welfare di quest'ultimi.

La classe media italiana sta già subendo una diminuzione del livello di benessere (perché gonfiato in passato da una spesa corrente a deficit e da uno "sperpero" dei contributi INPS !).
Per il futuro s'intravvedono prospettive addirittura peggiori!

Nessuno può essere contrario ai flussi migratori, ma essi devono rispondere ad esigenze di reciprocità.

Sul fronte dell'Italia, c'è l'esigenza vitale di aumentare la produttività e d'incrementare il tasso d'occupazione, ma l'attuale tipo d'immigrazione che s'affaccia sul suolo nazionale peggiora drammaticamente entrambi questi indicatori.

Sul fronte dei migranti, di lavoro c'è ne molto da fare in tutti i paesi sottosviluppati.
In Africa, ad esempio, c'è il 25% delle terre coltivabili del mondo, utilizzate solo per un quarto, senza parlare dell'enormità di altre risorse naturali.

I governi locali, frequentemente corrotti, sprecano decine di miliardi di euro (spesso fondi elargiti dal mondo occidentale!) per importare cibo quando potrebbero investire per un'agricoltura moderna, fatta soprattutto di piccoli agricoltori, per rendersi autosufficienti e trattenere i giovani nelle zone rurali.
Lo sviluppo dell'agricoltura, per una disponibilità locale di cibo di qualità, rappresenterebbe la via più efficace per contrastare la povertà estrema, i cambiamenti climatici e la speculazione globale.
Invece entro il 2030, metà della popolazione africana, in drammatico costante aumento, si concentrerà nelle città, con squilibri impossibili da gestire ed emigrazioni di massa.
Le organizzazioni umanitarie si occupano poco di questo, limitandosi a finanziare l'importazione di "cibo facile", oliando la filiera di chi specula, ricatta, inquina e sottomette i popoli per fame.
Per poi attribuire loro il diritto di spostarsi nei paesi più ricchi!

Noi viviamo in un paese piccolo e facciamo la voce grossa quando parliamo di pace e di lotta alle diseguaglianze, mentre il mondo si sta muovendo in tutt'altra direzione, calpestano le libertà individuali e strumentalizzando i più deboli per scardinare le democrazie.

Noi continuiamo a schernirci per le colpe del passato (forse mai commesse), mentre i neo-colonizzatori del 21° secolo sfruttano le risorse dei paesi sottosviluppati, facendo pagare il conto all'Europa, con i ricatti su energia, materie prime e flussi incontrollati di poveri migranti.

Russia, mano armata mercenaria dei regimi totalitari locali e Cina, finanziatore spregiudicato e monopolista delle infrastrutture strategiche, tanto per fare degli esempi.

Non è possibile intervenire d'imperio dall'esterno per risolvere tutto questo.

In primis, spetta a ciascun cittadino, nel proprio stato di appartenenza, l'onere e l'orgoglio di stabilire in loco condizioni politiche e sociali favorevoli, compresa l'autoregolazione demografica.

Il know-how glielo possiamo mettere a disposizione gratis, anche via internet, insieme ad una meno importante dotazione di fondi!

L'Italia non ha grossi "debiti storici" nei confronti dei paesi sottosviluppati.
Non dobbiamo accollarci colpe che non sono nostre!

Il problema più grosso è rappresentato dai conflitti etnici, tribali e religiosi locali, spesso acuiti dalle interferenze esterne occidentali, attratte dagli interessi economici leciti e illeciti.

Non c'è via di scampo: i problemi e i conflitti locali dovranno essere risolti dalle rispettive popolazioni e non sarà sempre possibile farlo per le vie pacifiche.

Noi possiamo solo imporre un forte codice etico a tutte le nostre imprese nazionali, affinché operino in quei paesi in modo corretto.
Ma il gioco è per lo più nelle mani delle grandi potenze extraeuropee, con un ruolo sempre più impattante di Cina e Russia, appunto.

Motivo in più per sostenere la teoria della "Fortezza Europa" o in ultima istanza della "Fortezza Italia"!

Non ci sono specifici doveri morali assoluti in riferimento ai flussi migratori.

La produttività e la ricchezza dei paesi evoluti non è ottenuta, ai giorni nostri, a necessario discapito delle prospettive di sviluppo delle aree più svantaggiate.

Anzi, l'interscambio tecnologico premia più queste ultime: i paesi meno evoluti potenzialmente possono disporre di gran parte delle innovazioni tecnologiche praticamente gratis e possono benissimo avvantaggiarsi anche dello studio della storia delle nostre civiltà, per avere un esempio da imitare e per rifuggire dai tanti errori commessi!

Un'esperienza storica, economia e tecnologica che possono mutuare se solo ci fosse un minimo d'istruzione.

L'istruzione è il punto focale su cui investire per fare la differenza per chi ora è costretto a migrare!
Il vero freno deriva dalle zavorre rappresentate dalle culture locali, i cui vertici politici e religiosi temono principalmente che una maggiore emancipazione del popolo mini la loro base di consenso e la possibilità di continuare ad avvantaggiarsi impuniti dal malaffare con cui convivono.

Se intervenire dall'esterno in tali situazioni si è sempre rivelato drammaticamente sbagliato, **altresì spostare parte del problema in Europa non risolve quello di partenza, ma ne crea uno in più nei luoghi d'approdo.**

Non ci sono scorciatoie per questo.

I flussi migratori non possono sostituirsi all'evoluzione necessaria in ciascuna nazione, fatta di sacrifici, autodeterminazione e lotte anche cruente.
Devono svilupparsi comunità e nazioni in grado di badare a se stesse!

Queste persone devono rimboccarsi le maniche e lottare nei loro paesi, fino anche a sacrificarsi, per costruire le loro democrazie e il loro benessere.
Spetta a loro e solo a loro.
I nostri avi hanno dato molto per questo.

Demografia e PIL: consideriamo l'aspetto qualitativo

Tornando alla nostra Italia, nessun Paese evoluto sta assorbendo una percentuale così rilevante di stranieri indigenti, in un lasso di tempo breve.

La crescente percentuale di poveri in Italia è principalmente dovuta a questo fenomeno, ormai sfuggito di mano.

L'appetibile welfare che viene garantito a tutti coloro che si trovano “fisicamente” sul suolo nazione e la prospettiva di acquisire la nazionalità senza particolari vincoli, con i conseguenti diritti per assistenza, sussidi e reddito di cittadinanza, **è già una forte attrattiva di per sé**.

Si aggiunge la consapevolezza di poter costituire delle comunità etniche nel paese ospitante, con pretese per i ricongiungimenti, che rivendicano la propria diversità e votano coese i loro rappresentanti, **prospettandosi come forze politiche condizionanti, pur con percentuali di popolazione inferiori al 10%**.

Mi voglio ripetere: ciò nonostante, troviamo chi, tra le nostre fila, si ostina a promuovere l'aumento del PIL nazionale tramite il fattore demografico indotto dall'immigrazione.

Un errore madornale.

Quello che conta è il PIL pro-capite “prospettico” e chi predica che gli immigrati ci pagheranno le pensioni è davvero in malafede!
L'aumento di PIL tramite una dissennata politica a favore dell'immigrazione porterà ad una drastica riduzione del PIL pro-capite e ad una tassazione più elevata a sfavore della componente virtuosa delle nostre società moderne, favorendo la fuga della nostra migliore gioventù.

Una nazione che invecchia mette un po' tristezza (è il nostro caso) ed è innegabile l'allegria che suscitano i bambini, soprattutto quelli sorridenti e spensierati delle diverse etnie sempre più presenti e numerosi negli spazi delle nostre città, forse anche perché costretti più di noi a muoversi a piedi o con i mezzi pubblici.

Ma è anche vero che l'”evoluzione umana”, in Italia come in gran parte dell'Europa, ha portato a contenere l'istinto alla procreazione, con un investimento pro-capite nettamente maggiore per i figli che desideriamo avere, mirando anche, più semplicemente, a dedicare più tempo e risorse a noi stessi.

La nostra è una scelta matura e responsabile, forse neppure del tutto egoistica.
In ogni caso, essa merita rispetto.

Ciascuno deve poter disporre liberamente della ricchezza che produce, senza un eccesso d'invasività dello Stato, soprattutto quando quest'ultimo è notoriamente inefficiente!

Tale situazione difficilmente potrà coniugarsi con l'idea di dover mantenere i figli e le mogli degli immigrati, subendo prima o poi un ulteriore rincaro di tassazione o una decurtazione delle pensioni medio-alte.

Neppure può passare l'idea di dover sostenere anche i genitori di questi immigrati, in seguito ai ricongiungimenti, con assegni sociali e un'onerosissima spesa sanitaria.

Senza scadere nelle discriminazioni, c'è poi tutto l'ambito dei gusti e delle abitudini che rendono improbabile un'integrazione virtuosa, con numeri così estesi e senza che nessuno abbia mai espresso un consenso esplicito.

Le soluzioni percorribili

Bisogna iniziare a discutere di soluzioni percorribili nel medio e lungo termine.

Partiamo con una stretta regolamentazione dell'immigrazione economica e con la concessione di permessi solo temporanei ai richiedenti asilo, con rimpatri sistematici!

Anche la chiusura delle frontiere, "sic et simpliciter", non deve rappresentare un tabù, in quanto rimane un diritto sovrano sacrosanto !

La permanenza in Italia di uno straniero deve rappresentare una convenienza reciproca, con presupposti chiari e inderogabili, senza scaricarne il costo sul deficit pubblico e sulle future generazioni, generando un clima di totale incertezza e sfiducia.

Iniziamo con una "flat-tax stranieri" del 20% per tutti gli immigrati maggiorenni, senza esenzioni e con un minimo di 2.000 euro annui a persona, oltre ad una polizza sanitaria convenzionale pubblica di ulteriori 2.000 euro medi annui per tutti, da variare in base all'età.

In aggiunta, la contribuzione previdenziale degli stranieri non va "espropriata" e confusa nel calderone dell'INPS, ma deve essere contabilizzata come fondo pensione separato e trattenuta a garanzia dei debiti dello straniero verso lo Stato.

Gli eventuali contributi volontari di chi desidera favorire l'immigrazione potranno confluire in un fondo statale di supporto, con apposita regolamentazione.

Vediamo se quelli che predicano a favore dell'immigrazione hanno davvero il cuore d'oro !

La condizione minima per ottenere la cittadinanza, dopo 12 anni, dovrà essere quella di non risultare condannati recidivi, di non avere debiti verso lo Stato (per tasse e contributi) e di aver versato all'INPS, anche volontariamente, l'equivalente della pensione minima rapportata all'età, per tutti i maggiorenni.

La legislazione svizzera rappresenta già un buon punto di partenza, **ma le peggiori condizioni economiche dell'Italia ci costringerà ad essere ancora più restrittivi.**

Chi non ce la fa, dopo non più di 3 anni di "inadempienza", potrà accettare il rimpatrio definitivo a spese dell'Italia/Europa, con un contributo di 250 euro mensili a persona per 2 anni (ad esempio), riscattando i versamenti previdenziali, al netto della "flat-tax stranieri" e degli altri debiti accumulati verso lo Stato.

Chi non accetta il rimpatrio, accederà ad un "asilo umanitario" per un periodo massimo di 3 anni solo ed unicamente in un centro d'accoglienza nel paese di provenienza, se disponibile e noto, o nelle sue vicinanze.
Viceversa, in località a discrezione delle Autorità che concedono l'asilo.

Alcune nazioni europee e la stessa Gran Bretagna hanno iniziato a muoversi in tale direzione, incontrando forti resistenze dai gruppi politici che ne parlano anacronisticamente come fosse una deportazione violenta di altri tempi.

Non si tratta di deportazione, ma di semplice organizzazione sostenibile delle società evolute.

Sebbene possa sembrare utopico, questi centri d'accoglienza dovrebbero essere concepiti come delle vere e proprie "città rifugio e rinascita", sotto egida ONU, e offrire i presupposti per poter divenire delle future comunità virtuose, possibilmente con "autonomia territoriale e normativa".

Il costo risulterà più sostenibile, conformemente alla qualità di vita dei paesi di provenienza e le attività di gestione dei centri saranno svolte anche dagli stessi ospiti, come contropartita.

Lo stesso dicasi per i richiedenti asilo.
Anche i permessi per i richiedenti asilo devono essere temporanei, per un periodo massimo di 5 anni.

Non è concepibile che qualsiasi futuro conflitto, anche innescato strumentalmente come sta accadendo ora in Ucraina o come è accaduto in Siria, comporti il travaso di intere popolazioni nell'ovest dell'Europa, a titolo definitivo !
A maggior ragione, va circoscritto e controllato il flusso dei migranti economici, operando anche in questo caso i rimpatri sistematici.

Per voler essere più chiari, l'Italia non può essere concepita come un centro di smistamento migranti, con corridoi migratori liberi e spese a carico di un'Europa che non vorrà mai saperne di soccombere al colabrodo Italia.

I richiedenti asilo devono rimanere vicini ai paesi d'origine, a cominciare dai ricchi paesi del Medio Oriente che per ora si preoccupano solo di ospitare, nell'opulenza, partite di calcio ed eventi sportivi occidentali.

I migranti economici devono soggiornare in Italia solo con un lavoro: la legge Bossi-Fini non sbaglia, va solo migliorata.

Le agenzie di selezione del personale possono operare nei paesi di provenienza e individuare i lavoratori più adatti, per lo stretto necessario, con colloqui con il datore di lavoro via web.
Attenderanno di avere un'autonomia economica prima di portare qui le loro famiglie.
Bisogna delegare a queste agenzie un lavoro che necessita di competenze e di una presenza qualificata nei paesi di provenienza, mentre lo Stato deve limitarsi ad interagire virtuosamente con il privato.
Basta sprechi di denaro pubblico per centri d'accoglienza, navigator e centri di collocamento.

I migranti, per legge, devono essere patrocinati per legge da queste agenzie garanti, per evitare lo sfruttamento dei datori di lavoro e beneficiare del miglior incontro tra domanda ed offerta.
Quando non c'è più lavoro devono essere rimpatriati, con costi già accantonati all'atto dell'arrivo.
Limitiamoci a promuovere queste iniziative, a spese dei datori di lavoro, s'intende.

Del resto, se non c'è la possibilità di garantire a tutti i popoli in conflitto o in miseria, di spostarsi nei Paesi più evoluti ("minoritari" in termini di popolazione, territorio e risorse naturali), allora tanto vale non concederla a nessuno, se non solo temporaneamente.

Viceversa, non si favoriscono i più bisognosi, ma solo coloro che si mettono nelle mani delle organizzazioni di trafficanti o delle comunità etniche che mirano ad "invadere" i paesi ospitanti, piuttosto che ad integrarsi in via definitiva con gratitudine e fedeltà.

Rimane il problema degli stranieri nati in Italia e dei minori in generale, per evitare che brevi permanenze non qualificate e una cattiva interpretazione dello "ius soli" o "ius culturae", rappresentino poi il presupposto per i ricongiungimenti di genitori e parenti, vanificando le limitazioni appena evidenziate.

Spesso si sente parlare di minori non accompagnati e di donne in stato di gravidanza come beneficiari di un diritto d'accoglienza "assoluto".
Anche in questo caso siamo di fronte ad un'ipotesi impercorribile, al di là della buona volontà di tutti.

Lo stato di gravidanza nei paesi sottosviluppati non è un'eccezione come in Europa ed i minori non accompagnati possono benissimo essere "diciasettenni" inviati dalle loro famiglie, con l'aiuto di organizzazioni umanitarie o dei trafficanti, per poi far leva sulla normativa che regolamenta i ricongiungimenti.
I numeri in gioco sarebbero insostenibili !

Per questo lo straniero in Italia, quale presupposto per ottenere la cittadinanza, dovrà evidenziare e mantenere un legame con il paese d'origine, come punto di partenza.

Probabilmente, varrà la pena di essere ancora più stringenti.
Per scoraggiare il "traffico" di migranti economici, si dovrebbero gestire i flussi almeno sulla base di "multipli di reciprocità", definendo così i singoli contingenti nazionali, fino anche ad interdire preventivamente la concessione della nazionalità a tutti coloro che provengono dai paesi che non si prestano a gestire correttamente i rimpatri.

Si tratterebbe di un "**immigration ban**", non discriminatorio, che forzerebbe i paesi di provenienza ad essere meno reticenti rispetto a questo fenomeno.

Per essere realistici, non si riuscirà mai ad azzerare l'immigrazione clandestina o i problemi legati ad una cattiva immigrazione.
Pensiamo alla revoca delle nazionalità e l'espulsione se lo straniero commetterà gravi o reiterati delitti nei 5 o 10 anni successivi all'ottenimento della nazionalità, soprattutto se nel frattempo si sarà radicato con la famiglia.

Ma bisogno fare quanto più possibile affinché la situazione sfugga di mano, evitando che il numero degli immigrati non integrati e non finanziariamente autonomi superi una certa soglia, ormai molto prossima.

In ogni caso, anche i trattati internazionali vanno rinegoziati o rescissi unilateralmente, alla luce della concreta sostenibilità dei flussi migratori, secondo l'espressione sovrana dei nostri cittadini.

I tempi sono cambiati e le leggi vanno aggiornate, compresa la Costituzione, dando più importanza e prevalenza agli interessi nazionali, espressione dei valori in cui si riconosce ora la nostra comunità!

Il ruolo dell'Europa

Meglio ancora se, finalmente, un'Europa coesa fosse in grado di sposare un approccio comune, simile a quello sinora descritto.

Una convinta gestione dei confini è l'unica ancora di salvezza per la Unione Europea, essendo uno dei punti critici che ha condotto alla Brexit.

I confini non vanno interpretati in senso negativo, ma con il significato di delimitare un ambito preciso di condivisione e di rispetto delle regole, indispensabili per proteggere lo stato di benessere, consentito da una fiscalità già fin troppo elevata.

Non c'è alcun motivo per cui la fiscalità debba superare il 30-35%.
Lo stesso dicasi per la spesa pubblica.
Una fiscalità che supera l'attuale 50% sta già mostrando i suoi effetti devastanti, con eccesso di concentrazione di risorse nelle mani dello Stato, non sempre efficiente, e della Politica, spesso opportunista e poco lungimirante.

Così si fa il gioco dei Politici che si fanno belli, anche a dispetto dell'"interesse nazionale", con i soldi che sottraggono tassando esageratamente chi produce!

Superata la soglia del 30-35% complessivo, la tassazione si traduce un vero "esproprio" disincentivante, soprattutto se perpetrato a danno della determinante e prevalente "classe media".

Aumentare ulteriormente la tassazione o l’indebitamento per “popolare” l’Europa tramite un’immigrazione senza controllo, si rivelerà un autentico “errore storico”, anche sul fronte umanitario, della tolleranza e dell’avanzamento della civiltà.